

## CDXXII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 20 APRILE 1956

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

## DEL PRESIDENTE LEONE E DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

<b>INDICE</b>		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	25326	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) 25326, 25357		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727) . . . . .	25328	
PRESIDENTE . . . . .	25328, 25352	
DEL FANTE . . . . .	25328	
DOMINEDO' . . . . .	25329, 25331, 25339, 25350	
GIOLITTI . . . . .	25330, 25331, 25336, 25351, 25352	
LUCIFREDI, <i>Relatore</i> . . . . .	25330, 25347, 25356	
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	25331, 25348, 25356	
FOA . . . . .	25331, 25335, 25350, 25351, 25356	
PASTORE . . . . .	25336, 25350, 25351, 25353	
CECCHERINI . . . . .	25338	
CHIARAMELLO . . . . .	25339	
FOSCHINI . . . . .	25340	
DELCROIX . . . . .	25343	
LA MALFA . . . . .	25346	
RAPELLI . . . . .	25347	
ROMUALDI . . . . .	25352	
CANTALUPO . . . . .	25353	
BUCCIARELLI DUCCI . . . . .	25353	
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	25356	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	25326, 25357	
( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	25326, 25357	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	25357	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	25326	
LOZZA . . . . .	25326	
JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	25327	
SEGRETO . . . . .	25327, 25328	
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	25328	
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	25359	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	25326	
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	25353	
<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 1727 e dei disegni di legge:</b>		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due paesi, ed esecuzione della convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le ferrovie italiane dello Stato e le ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'accordo suddetto (2074);		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1956-57 (2028) . . . . .	25358	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

**La seduta comincia alle 10,30.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Vetrone

(È concesso).

**Approvazione di un disegno e di proposte di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri, in sede legislativa, la III Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti provvedimenti:

AMATUCCI « Modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 633, recante norme per l'assistenza ai liberati dal carcere » (2191) (*Con modificazioni*);

« Disposizioni sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla procura generale presso la Corte di cassazione » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2103) (*Con modificazioni*);

CARCATERRA ed altri: « Modifica alla tabella allegata al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tribunali presieduti da magistrati aventi funzioni di cassazione, cui sono assegnati pure un consigliere istruttore ed un procuratore della Repubblica aggiunto, con funzioni di appello » (800) (*Con modificazioni al testo ed al titolo*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VIOLA: « Modifica al secondo comma dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (2200);

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: « Modifica alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, sulla statizzazione delle scuole per ciechi » (2201);

SORGI, FABRIANI ed altri: « Provvedimenti a favore dei menomati negli arti » (2202).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Lozza, Marangoni Vittorio, Lopardi, Natta e Sciorilli Borrelli:

« Sistemazione nel ruolo dei maestri in soprannumero degli insegnanti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento del concorso magistrale B-6 non ancora nominati ». (1916).

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerla.

LOZZA. So bene che la strada maestra per la rinascita della nostra scuola elementare e per la sistemazione delle categorie insegnanti è quella del bando di concorso normale, mettendo a concorso numerosi posti, sdoppiando le classi a 30 invece che a 60 ed accertando, attraverso un vero censimento, la reale situazione dell'analfabetismo per poter condurre una lotta a fondo contro lo stesso. Tuttavia, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che, quando gli insegnanti si presentano ad un concorso e meritano una votazione di idoneità e di promozione, debbono ottenere una sistemazione. Purtroppo, invece, si costringono gli insegnanti a presentarsi due, tre volte, demoralizzandoli senza riuscire a dare alla scuola una stabilità, quella stabilità alla quale tutti concordemente aspiriamo.

È questo secondo principio che ci ha mosso a presentare la proposta di legge per la sistemazione di una parte del personale della scuola elementare che si è presentato ad un concorso, ha ottenuto sette decimi e ha conseguito anche il diritto di essere sistemato per un quinto dei posti vacanti. Ma per le grandi città gli insegnanti finirebbero con il raggiungere l'età della pensione, in quanto, in seguito ad un calcolo fatto, essi potrebbero essere sistemati solo fra 10-15-20 anni.

Istituendo i ruoli in soprannumero con legge 27 novembre 1954, n. 1170 (e l'esperienza è stata positiva in quanto la categoria ne ha ricevuto un beneficio), abbiamo avuto un aiuto per la sistemazione dei vincitori del concorso magistrale B-6. Abbiamo allora pensato di inserire il personale incluso nelle

graduatorie ad esaurimento nei ruoli in soprannumero, non tenendo conto del numero stabilito dalla legge di un decimo dei posti di ruolo, ma oltre il numero stabilito dalla legge.

La proposta di legge non comporta un aggravio per lo Stato, in quanto questo personale insegna già come incaricato.

È importante risolvere questo problema per provvedere poi in merito ad altre piccole sistemazioni. Penso, signor Presidente, che la proposta di legge arrechi un beneficio non solo alla categoria degli insegnanti, ma anche alla scuola. Per questo mi auguro che la Camera voglia prenderla in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lozza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Secreto e Castellarin: « Aggiunte e modifiche alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2137).

L'onorevole Secreto ha facoltà di svolgerla.

SECRETO. La legge 10 marzo 1955, n. 96 (nota sotto il nome del senatore Terracini e di senatori di quasi tutti i gruppi politici del Senato), nella sua prima attuazione ha rivelato parecchie lacune, e la commissione preposta alla concessione degli assegni di benemeranza si è trovata di fronte a notevoli difficoltà.

La proposta di legge che sto svolgendo ha appunto lo scopo di colmare le lacune della legge e di renderla più snella e più rapida nella sua applicazione.

La prima manchevolezza riscontrata riguarda l'entità dell'assegno di benemeranza. La legge 10 marzo 1955 parla di assegno di benemeranza, senza precisare se in esso debbano essere compresi anche i cosiddetti assegni accessori (come, ad esempio, quelli di superinvalidità, di cumulo, ecc.). Ora, la nostra proposta di legge precisa che nell'as-

segno di benemeranza devono essere compresi questi assegni accessori.

La seconda questione è quella della reversibilità dell'assegno, la quale, secondo la vigente legislazione, è prevista con norme precise solo nel caso di pensione di guerra. Ora, poiché la legge 10 marzo 1955 non richiama le disposizioni della legge sulle pensioni di guerra, è sorto il dubbio se l'assegno di benemeranza sia reversibile o meno. E qui la proposta di legge precisa che è sanzionato il diritto di reversibilità.

La terza questione che ha dovuto affrontare la commissione è quella della cumulabilità dell'assegno di benemeranza con la pensione di guerra. Pare a noi che questo cumulo non debba assolutamente verificarsi, perché, pure essendo diverso il carattere dei due assegni, risponde evidentemente ad un principio di equità e di giustizia il criterio che per la stessa invalidità o per lo stesso congiunto deceduto non si debba far luogo ad un doppio trattamento economico.

La legge Terracini prevedeva un anno di tempo per la presentazione delle domande. Ora l'anno è scaduto e sono pervenute circa 10 mila domande. Vi è una notevole insistenza per la proroga del termine stesso. La nostra proposta prevede pertanto ulteriori sei mesi di tempo dall'entrata in vigore della nuova legge.

La mancanza di un segretario nella commissione giudicatrice determina un rallentamento nello espletamento delle pratiche. La proposta prevede pertanto l'istituzione di questo segretario, che servirà a dare maggiore e migliore funzionalità alla commissione.

La proposta determina infine il criterio per la corresponsione di una indennità ai membri della commissione giudicatrice. Essi, secondo la legge Terracini, hanno diritto ad un gettone di presenza, ma noi sappiamo per esperienza che i gettoni di presenza portano come conseguenza un rallentamento delle operazioni, perché, senza fare offesa a nessuno, più sedute si fanno più gettoni di presenza si acquisiscono, e quindi i lavori vanno a rilento. D'altro canto, la natura del lavoro che svolge la commissione, e che è equiparato a quello dei comitati di liquidazione per le pensioni di guerra, consiglia di corrispondere ai membri di essa lo stesso trattamento, cioè la stessa indennità che si corrisponde ai membri dei comitati di liquidazione delle pensioni di guerra.

Infine noi proponiamo, sempre per accelerare i lavori, che la validità delle deliberazioni della commissione giudicatrice sussi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

sta anche in assenza di parte dei membri. Non sempre si riesce infatti a radunarli tutti quanti. Noi proponiamo che, purché sia presente il presidente ed almeno quattro membri, uno dei quali sia il rappresentante del Ministero del tesoro ed uno della Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, la validità delle deliberazioni debba essere ritenuta acquisita.

Infine, un concetto che doveva assolutamente essere precisato per togliere una incertezza gravissima è quello della impossibilità del gravame. La legge Terracini nulla dice e la commissione si è trovata quindi molto perplessa sulla possibilità di questo gravame. L'assegno vitalizio di benemerenza ha una analogia con la pensione di guerra ma non una identità. Il primo è dato *una tantum*, come un riconoscimento che si fa a questi nostri concittadini che hanno riportato le conseguenze della persecuzione politica, la seconda è invece un diritto vero e proprio riconosciuto: la perplessità sta appunto nel sapere se debba essere ammesso anche per questo assegno il gravame consentito per le pensioni di guerra. Noi riteniamo che, considerata la natura dell'assegno stesso, la possibilità del gravame non vi sia.

Detto tutto questo, per le stesse ragioni per le quali la legge Terracini è passata al Senato quasi all'unanimità, perché era giusto che si desse a questi italiani che hanno subito nel corpo e nell'animo le conseguenze della persecuzione politica un riconoscimento e un segno della solidarietà nazionale, io confido che la nostra proposta di legge sarà presa in considerazione dalla Camera e diventerà in tempo relativamente breve legge dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**PRETI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo è favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge Secretò, perché effettivamente la legge vigente presenta notevoli lacune. Il Governo anzi spera che la proposta di legge possa essere approvata sollecitamente dal Parlamento, affinché queste lacune siano eliminate.

**SECRETÒ.** In considerazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Secretò.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

**CECCHERINI, Segretario, legge:**

« È istituito il Ministero delle partecipazioni statali ».

**DEL FANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DEL FANTE** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in base all'articolo 84 del regolamento, primo comma, per passare alla discussione degli articoli occorre che la Camera annuisca.

Io per altro desidero semplicemente sottoporre all'attenzione dei colleghi, specie di quelli del settore di sinistra, alcune considerazioni di rilevante importanza.

A me pare che noi ci accingiamo a commettere un grave errore, in quanto andiamo a dare la tessera di libero ingresso ad alcuni italiani che la sinistra definisce monopolisti e che noi invece chiamiamo portatori di progresso e creatori di ricchezza, i quali, per essere uomini superiori, vanno controllati, perché se lasciati a briglia sciolta fra pochi anni diventeranno padroni dello Stato; alludo proprio a coloro che ora sono soci soltanto, e di minoranza, dei molti complessi industriali, commerciali, agricoli e finanziari dell'I. R. I., dell'E. N. I. ed altri.

Ho sotto gli occhi un giornale della capitale a larga diffusione, *Momento sera*, il quale afferma che l'I. R. I. ha un movimento di 3 mila miliardi. Aggiunge, il giornale, che del capitale azionario, mentre 130 miliardi sono dell'I. R. I., cioè dello Stato, 143 miliardi sono dei privati.

Si deduce da ciò che i privati hanno la maggioranza; e nessuno può rimuovere la maggioranza, anche e soprattutto perché viviamo in piena democrazia.

Noi non crediamo alla quantità, ma alla qualità, all'individuo e non al numero; siamo difensori ad oltranza della iniziativa privata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Vorremmo, quindi, che ci rendessimo ben conto della gravità dell'errore che andiamo a commettere.

Vi prego di voler considerare che noi potremmo istituire questo Ministero, che è comunque antiggiuridico ed anticostituzionale, soltanto se aggiungessimo agli articoli di questa legge un nuovo articolo, in cui si dicesse che la istituzione del Ministero è subordinata all'acquisto da parte dello Stato della totalità od anche della maggioranza delle azioni di tutti i complessi dell'I. R. I., dell'E. N. I. e delle altre imprese con partecipazione statale, indicate nella tabella allegata alla legge; perché altrimenti lo Stato diverrà servitore degli interessi privati; naturalmente succube di pochi italiani di superiori vedute, con enorme danno generale.

È una precisazione che ho voluto fare per tutti gli statalizzatori in regime di democrazia, perché riconoscano che non così si difendono gli interessi dei lavoratori e del popolo tutto; ed affermo ancora che tale statizzazione non statizzazione serve a far ricchi i più furbi, che per essere tali non hanno alcun bisogno del nostro appoggio.

Anche in questa occasione ho voluto fare il mio dovere per la storia parlamentare e non certo in senso costruttivo in questa dannosa partitocrazia, e chiedo scusa all'onorevole Presidente Segni se mi sono permesso di muovere questa assolutamente umana e giusta obiezione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Sono devoluti al Ministero delle partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, al Ministero delle finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso finora gestite ed alle Aziende patrimoniali dello Stato.

Al predetto Ministero sono egualmente devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al Consiglio dei ministri, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a Comitati di ministri o a singoli Ministeri relativamente all'I.R.I., all'E.N.I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta.

All'indicazione di tali imprese sarà provveduto con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro per le partecipazioni statali ed il ministro

interessato. I decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Al Ministero delle partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi.

Al nuovo Ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.) ».

PRESIDENTE. Al primo comma di questo articolo è stato presentato dall'onorevole Dominè un emendamento finale aggiuntivo delle parole « nonché ai beni del demanio pubblico ».

L'onorevole Dominè ha facoltà di svolgerlo.

DOMINÈ. Il mio emendamento si ricollega anzitutto ad un'esigenza di carattere teorico, quale balena anche in qualche passo della pregevole relazione dell'onorevole Lucifredi: cioè a dire che bisognerebbe tendere verso un'amministrazione unitaria di tutti i beni dello Stato in senso lato, patrimoniali e demaniali.

Mi rendo conto che vicino ad una tendenza di principio debba sempre operare, sia pure in via contingente, la valutazione pratica. Cosicché io desidererei sapere dal Governo se si ritenga che la spinta per ricollegare ad una sola azione amministrativa la disciplina di tutti i beni dello Stato, sembri rispondente anche alle esigenze concrete, nell'attuale fase di costituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Mi rendo altresì conto che non senza significato la prima fase dei lavori preparatori per l'istituzione del dicastero aveva fatto capo alla denominazione di Ministero del demanio e delle partecipazioni, denominazione cui si attaglierebbe perfettamente il mio emendamento, nel mentre nella fase successiva si parla solo di Ministero delle partecipazioni escludendo il demanio. Se quindi in un periodo di esperienza contingente come l'attuale sembra che per ora si debbano contemplare solo le partecipazioni, io non mi asterrò tuttavia dall'affermare, in via di massima, che devesi sempre operare in vista di realizzare pur gradualmente il maggior reddito possibile di tutti i beni dello Stato, sia patrimoniali sia demaniali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pessi, Giolitti e Giorgio Napolitano hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « a tutte le altre » con la parola: « alle »; e di ag-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

giungere, in fine, le parole: «elencate nella tabella allegata alla presente legge»

GIOLITTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Gli argomenti a favore dell'emendamento sono contenuti nella relazione scritta della X Commissione (industria), ed io non starò a ripeterli. Solo esigenze di chiarezza e di precisione ci hanno indotto a riproporre in Assemblea questo emendamento, che venne allora accettato da tutta la Commissione dell'industria. Da parte nostra saremmo anche disposti a rinunciare, se il Presidente del Consiglio ci desse assicurazione che egli condivide in pieno il pensiero espresso a questo riguardo dal relatore onorevole Lucifredi nella sua relazione scritta: cioè che sia da ritenersi che le sette aziende, indipendentemente dalla loro elencazione nella tabella, debbano entrare nella sfera di attribuzioni del nuovo Ministero (queste sono le parole testualmente scritte dal relatore Lucifredi), sia pure attraverso successivi decreti.

Aggiunge il relatore Lucifredi (ed anche su questo gradirei l'assicurazione del Presidente del Consiglio) che la Commissione I ha tuttavia espresso il voto che i decreti suddetti, cioè quelli in forza dei quali queste aziende dovrebbero essere incluse nella competenza del Ministero delle partecipazioni, siano quanto più sollecitamente predisposti ed emanati.

Se il Presidente del Consiglio ritiene di potere anche da parte sua ribadire queste due affermazioni contenute nella relazione della I Commissione, io non ho motivo di insistere sull'emendamento, che, come ho detto, è dettato soprattutto da una esigenza di chiarezza e di precisione che sarebbe ugualmente soddisfatta da queste precise assicurazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pessi, Giolitti e Giorgio Napolitano hanno proposto, al terzo comma, di sostituire le parole: «All'indicazione di tali», con le parole: «All'eventuale indicazione di altre».

GIOLITTI. Questo emendamento è in relazione al primo ed è puramente formale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foa, Lizzadri, Dugoni e Riccardo Lombardi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Con l'entrata in vigore della presente legge cessano i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale colle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati».

Questo emendamento, a mio giudizio, sarebbe meglio collocarlo insieme con altri dello stesso genere in riferimento all'articolo 2-bis. Quindi, ritengo che lo svolgimento possa essere rinviato a quella sede.

FOA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

LUCIFREDI, *Relatore*. Per quanto si riferisce all'emendamento Dominedò, che si fa eco di una perplessità largamente discussa davanti alla I Commissione, che è rimasta sempre un po' in stato di dubbio, vorrei dire che probabilmente in questo momento il problema non si può riesaminare nel senso proposto dall'onorevole Dominedò, perché, a parte il fatto che abbiamo già votato l'articolo 1, che parla di una istituzione del Ministero delle partecipazioni, e quindi si sa già in un certo senso quale è la sfera di azione del Ministero (le partecipazioni e non il demanio), introdurre ora, all'ultimo momento, questa estensione di competenza ai beni del demanio porterebbe ad un sovvertimento di tutto il sistema della legge, perché anche la struttura del Ministero dovrebbe essere modificata.

Quindi, ritengo difficile poter accedere a questo emendamento, anche se a nome della Commissione non posso che rinnovare l'augurio che anche in questo settore tanto importante, quale è il demanio dello Stato, si abbia ad introdurre una gestione ispirata a criteri di vero interesse pubblico, ai fini di quella massima produttività di cui i beni del demanio possono essere suscettibili.

Per quanto riguarda gli emendamenti Pessi e Giolitti, non posso che confermare quanto la I Commissione ha già detto, cioè che essa è contraria all'inclusione di una tabella, per le ragioni esposte nella relazione scritta, ma fa voti che al più presto abbiano ad essere adottati i provvedimenti che dovranno essere presi per portare nell'ambito di azione del Ministero le aziende per cui ricorrano i presupposti di legge.

Questo è un voto della Commissione sul quale essa non può che insistere: e sembra non vi sia necessità di un largo periodo di tempo, perché si tratta solo di valutare se vi sono o no certi estremi, e per questa valutazione si può procedere rapidamente. Penso quindi che l'onorevole Giolitti potrebbe ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

SEGGI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda l'emendamento Dominedò, mi associo all'opinione espressa dall'onorevole relatore. La legge è stata impostata proprio in maniera compiutamente diversa. Si era partiti dall'idea di riunire nel Ministero delle partecipazioni anche tutto il demanio, ma poi vi si è rinunciato, trattandosi di situazioni giuridiche — ed anche economiche — molto diverse.

Quindi, mentre prima si pensava ad un Ministero delle partecipazioni e del demanio, si è fatto solamente un Ministero delle partecipazioni. Perciò, pregherei l'onorevole Dominedò di voler ritirare il suo emendamento, il quale verrebbe a modificare sostanzialmente la legge: si dovrebbe anche modificare tutto l'ordinamento del Ministero e istituire una direzione generale per il demanio, inevitabilmente, cambiando quindi tutta la struttura. Non è che questo non si possa fare in un momento successivo, dopo aver fatto l'esperienza del Ministero, se si riterrà che convenga questo successivo passaggio al Ministero delle partecipazioni anche del demanio pubblico. Ma soltanto l'esperienza ci potrà dire se questa utilità vi sia o meno, e quindi pregherei di soprassedere per il momento su questa questione.

Quanto ai due emendamenti Giolitti e Pessi, devo dir questo: se questi enti hanno i caratteri di partecipazioni, è indubbio che devono essere compresi. La legge non lascia nessuna possibilità di fuga, perché dice: « e a tutte le altre imprese con partecipazioni a carattere diretto o indiretto ». È chiaro che con questa formula tutte le aziende nelle quali si ritrova questo carattere di partecipazione statale, non solo diretta, ma anche indiretta, dovranno essere comprese. Non voglio esaminare una per una queste aziende per vedere se questo carattere si ravvisi in tutte, ma è indubbio che la legge stessa prescrive che tutte le aziende che abbiano questo carattere (e mi pare che queste sostanzialmente lo abbiano) devono essere comprese. Quindi, mi pare superfluo un elenco di fronte alla formula, che era molto più elastica nel progetto ministeriale, ma che è divenuta molto più drastica nel progetto della Commissione.

Quindi, mi pare che l'onorevole Giolitti potrebbe ritirare gli emendamenti senza nessun pericolo.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, insiste ?

DOMINEDO. Ringrazio l'onorevole relatore e l'onorevole Presidente del Consiglio

per le dichiarazioni rese in via di principio, le quali, sia pure avendo carattere tendenziale, convalidano almeno l'impostazione del mio emendamento. Comprendo, entro certi limiti, l'esigenza di gradualità e di esperienza cui ha accennato il Presidente del Consiglio, e non insisto per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, insiste per la votazione dei suoi emendamenti ?

GIOLITTI. Dopo le assicurazioni avute dal Presidente del Consiglio e dal relatore, rinuncio alla votazione.

PRESIDENTE. Poiché tutti gli emendamenti sono stati ritirati, pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2-bis.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Le partecipazioni devolute al Ministero verranno inquadrate in enti autonomi di gestione.

Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato o promosso entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foa, Lizzadri, Dugoni e Riccardo Lombardi hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Con l'entrata in vigore della presente legge cessano i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale colle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati ».

L'onorevole Foa ha facoltà di illustrarlo.

FOA. L'emendamento che i deputati socialisti propongono tende a stabilire l'automatico scioglimento dei rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati all'atto della entrata in vigore della legge che stiamo discutendo. Si tratta, in sostanza, della definizione in termini legislativi dell'inquadramento sindacale autonomo delle aziende a prevalente partecipazione statale e quindi del loro immediato distacco dalla Confederazione generale italiana dell'industria e dalla Confederazione generale dell'agricoltura.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

La nostra proposta discende dal fatto stesso della istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, perché con tale istituzione si definisce un interesse pubblico nella gestione di determinate aziende per la possibilità concreta che lo Stato-proprietario ha di prendere delle decisioni a carattere sociale nell'ambito delle società di cui detiene il pacchetto azionario. Questo interesse pubblico, su cui il Presidente del Consiglio ha insistito nel suo discorso di conclusione della discussione generale, può coincidere ma può anche non coincidere con l'interesse privato delle aziende. In molti casi, che io non ho bisogno di sottolineare perché se ne è parlato più volte in questa Assemblea, l'interesse pubblico non coincide, anzi è in contrasto diretto con le gestioni ispirate al puro criterio del profitto.

Discende perciò dalla definizione stessa di un interesse pubblico nella gestione delle aziende a prevalente partecipazione statale un principio di incompatibilità con l'inquadramento sindacale nelle organizzazioni dei datori di lavoro privati. Infatti, nella realtà politica e sociale del nostro paese le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati non sono solo organizzazioni che hanno il compito di discutere e stipulare contratti collettivi di lavoro, ma sono organizzazioni che hanno statutariamente il compito di fissare i criteri e determinare i metodi di realizzazione della politica economica nel campo dei rispettivi settori (industria e agricoltura). Mi riferisco in particolare all'articolo 1 dello statuto della Confindustria.

Sono alquanto riluttante ad affrontare ancora una volta questo problema in questa aula dopo che se ne discute da quasi due anni, dal tempo della mozione Pastore, dell'agosto 1954, quando il gruppo socialista rinunciò alla mozione Lizzadri associandosi a quella Pastore, e dopo che se ne è discusso nel 1955 in sede di discussione del bilancio dell'industria. La mia riluttanza ad affrontare ancora una volta questo problema dipende anche da fatti recentissimi. Il fatto recentissimo cui voglio alludere è la costituzione della triplice alleanza del grande padronato italiano dell'industria, dell'agricoltura e del commercio: triplice alleanza la quale ha dichiarati e aperti obiettivi di carattere politico e anche di carattere elettorale; triplice alleanza la quale si pone esplicitamente come una organizzazione di attacco al movimento dei lavoratori e anche come tentativo organico di porre una ipoteca alla stessa attività del Governo, sia all'interno di esso cercando

di vincolarne l'attività, sia dall'esterno cercando di premere su di esso attraverso i tradizionali partiti della destra economica.

Di fronte alla costituzione della triplice alleanza del grande padronato, di fronte agli enunciati propositi di quella organizzazione, al posto del Governo io avrei considerato di trovarmi di fronte a una formale sfida di carattere politico. E a mio giudizio, la prima, necessaria risposta che il Governo avrebbe dovuto dare sarebbe stata quella di chiamare i dirigenti delle aziende a prevalente partecipazione statale e di attuare senz'altro la rottura dei rapporti associativi nei confronti delle associazioni confederate.

Il non aver dato questa risposta costituisce praticamente, a mio giudizio, un atto di acquiescenza alle esplicite, dichiarate posizioni politiche della triplice alleanza, un atto di debolezza di fronte al tentativo di ipotecare e vincolare l'attività del Governo e la stessa attività della maggioranza di questa Assemblea.

Questa era, a mio giudizio, la risposta da dare. E il fatto che ancora oggi, dopo la costituzione della triplice alleanza, si possano porre delle condizioni al distacco immediato delle aziende a prevalente partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali di diritto privato, costituisce a mio parere un controsenso e direi anche un annullamento dei solenni impegni presi dalla Camera in sede di votazione della mozione Pastore e in occasione di successivi ordini del giorno votati in questa Assemblea; costituisce un atto di timidezza e di acquiescenza verso esplicite posizioni politiche assunte non solo contro i lavoratori e contro la nostra parte politica, ma anche nei confronti della maggioranza e del Governo.

Sulla sostanza del problema, il Presidente del Consiglio ha detto alcune parole che, se ho bene interpretato, significano che il Governo non è alieno dal prendere in considerazione gli emendamenti presentati in ordine al distacco delle aziende a prevalente partecipazione statale dalla Confindustria e dalla Confagricoltura, purché questo rientri nel quadro di una uguaglianza di trattamento economico per i lavoratori delle aziende pubbliche e per i lavoratori delle aziende private. Questo, se ho bene inteso, è quello che ha detto il Governo per bocca dell'onorevole Segni.

Ora io vorrei fare una dichiarazione formale a questo riguardo, dichiarazione del resto già fatta in sede di discussione generale dall'onorevole Lizzadri e fatta anche dall'onorevole Di Vittorio in altre occasioni. L'impostazione fondamentale dei sindacati

aderenti alla C. G. I. L., che io ho l'onore di servire, è l'impostazione dell'unità dei lavoratori.

Non possiamo ammettere che, per il fatto di essere dipendenti da un'azienda di un certo tipo piuttosto che di un altro, si debbano avere differenze di trattamento. Noi abbiamo dichiarato più volte, e lo confermiamo, che restiamo incrollabilmente fedeli all'articolo 39 della nostra Costituzione, la quale prevede, per quello che riguarda l'efficacia giuridica dei contratti collettivi, la procedura della rappresentanza unitaria dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro in proporzione ai loro aderenti. Questo principio, che vale e deve valere per i lavoratori, può e deve valere anche per l'altra parte.

In tutta la nostra attività contrattuale, sia attività di carattere confederale, sia di carattere di categoria, sia in quella molteplice e varia attività contrattuale che oggi è in atto in Italia a livello di settore, a livello di gruppo, a livello di azienda, rimane nostro obiettivo fondamentale di non fare discriminazioni in ragione dell'appartenenza ad azienda a partecipazione statale o ad azienda privata.

Noi affermiamo (e lo affermiamo, onorevole Presidente del Consiglio, non come concessione in ragione di questa legge, ma come un principio permanente della nostra attività sindacale) che non vi deve essere né privilegio né sacrificio per il fatto di appartenere ad una azienda con partecipazione statale o ad un'azienda che è di proprietà privata. Io non credo però che possa entrare materialmente nella legge una formula di uguaglianza materiale di trattamento, perché nella realtà sindacale e sociale oggi esistono differenze di trattamento assai sensibili nell'industria privata, e non avremmo un punto di riferimento per la postulata uguaglianza materiale. Quello che conta è un principio di indirizzo generale: questo principio lo avete davanti a voi nel nostro passato, lo avrete completamente realizzato nel nostro futuro.

Non credo perciò che nella legge si possa andare più in là del semplice richiamo all'articolo 39 della Costituzione o del principio che non vi deve essere privilegio in ragione dell'appartenenza di una azienda allo Stato.

Così stando le cose, penso che il Governo accetterà che si distacchino le aziende a prevalente partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali di diritto privato.

E guardate, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole colleghi, se fino a ieri parlando dell'I.R.I., che costituisce il più grosso

complesso di aziende a partecipazione statale, abbiamo parlato di distacco dalla Confindustria, oggi con la Costituzione della « triplice alleanza », noi dobbiamo parlare, intendere anche politicamente il distacco come un distacco anche dalle forze più retrive del padronato agrario; perché la saldatura del fronte padronale oggi pone l'azienda industriale dello Stato non soltanto in una posizione di dipendenza dal capitale della industria monopolistica, ma lo pone anche in una condizione di collegamento e di subordinazione con il capitale agrario più retrivo del nostro paese.

Il problema si pone in termini di assoluta urgenza e di scelta politica che non deve avere equivoci. Devo dire qualcosa francamente, perché affiorano propositi che, accettando il distacco delle aziende a prevalente partecipazione statale dalla Confindustria, pongono però il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge attualmente in discussione.

Io chiedo: perché si pone questo termine? Vi sono delle ragioni tecniche? Si vuol subordinare il distacco all'inquadramento? Questo sarebbe assurdo perché la fase di primo inquadramento è una fase di grande delicatezza. È proprio in questa fase che deve essere rimosso ogni elemento sospetto, che le decisioni dell'azienda siano influenzate per il fatto di un rapporto associativo esistente con la Confindustria. L'inquadramento nel Ministero delle partecipazioni statali deve avvenire in condizioni nelle quali sia eliminato ogni sospetto. È soprattutto vostro interesse che questo avvenga, cioè che la delicata fase della costituzione organica del ministero avvenga, senza influenze, senza pressioni e senza che nessuno abbia sospetti di questo genere.

Può sorgere un'altra obiezione tecnica: quali sono queste aziende? Occorre del tempo per vedere quali aziende debbano staccarsi in rapporto alla prevalenza della partecipazione statale?

Questo problema non esiste: la soluzione pratica è molto semplice. La prevalenza, ciò che costituisce il titolo per il distacco, per l'inquadramento in una organizzazione sindacale pubblica autonoma delle aziende, è data dal potere di decisione: se lo Stato, con le azioni che ha, può prendere delle decisioni, ciò significa che esso è responsabile del destino di queste aziende. Che, per ciò stesso, rientrano in un quadro di interesse pubblico, e devono uscire dalla Confindustria e dalla Confagricoltura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Non esistono perciò delle ragioni di carattere tecnico per fissare un termine, ma esistono delle ragioni di carattere politico per considerare estremamente sconsigliabile la fissazione di un termine.

Noi viviamo in un paese e attraversiamo un momento storico in cui il rinvio diventa la regola. Dirò di più: viviamo in un paese e in un momento storico in cui i termini fissati in atti di legge, in pronunce del Parlamento, in mozioni e in ordini del giorno, o vengono in un modo o nell'altro prorogati, o non vengono affatto rispettati.

Il significato politico della fissazione di un termine — voglio parlare con estrema chiarezza — dipende dal fatto che non esiste omogeneità né unità nel Governo e nella maggioranza, e si pensa di potere, attraverso una proroga dell'applicazione, trovare un elemento di unità che altrimenti non si avrebbe.

Guardate, onorevoli colleghi della maggioranza: non voglio fare un processo alle intenzioni, ma voglio fare una critica a un metodo.

La fissazione di un termine politicamente, obiettivamente, significa l'attesa, la speranza che si creino condizioni nuove per cui, nell'ambito di questo termine, si possa in qualche modo tornare indietro. Se siamo tutti d'accordo che questa operazione si deve fare, volerne procrastinare di un anno l'applicazione significa dire: vediamo se accade qualche cosa che ci impedisca di farlo.

Questa è la situazione, questo è l'elemento di grave sfiducia che non ci può far consentire alla proposta di prorogare di un anno l'entrata in vigore di questa norma.

Vorrei inoltre sottolineare ai colleghi della maggioranza un aspetto che essi forse non hanno considerato, facendo appello alla loro lealtà e al loro senso di responsabilità nella valutazione di questo aspetto.

La fissazione del termine di un anno ha un altro significato pratico: ha il significato che, almeno per la durata di un anno ancora, le aziende a prevalente partecipazione statale pagheranno il loro contributo alla « triplice alleanza »; pagheranno un miliardo ancora, come minimo, per un anno: un miliardo, il quale sarà impiegato in operazioni politiche non solo contro i lavoratori, ma anche per vincolare voi stessi, la vostra azione politica, per condizionare e imprigionare la stessa azione del Governo.

Domando perché si vuole questo, perché si accetti questo; io domando perché, con la fissazione della proroga di un anno, noi dobbiamo regalare un miliardo alla « triplice alleanza » soprattutto in un periodo di cam-

pagna elettorale, che è così delicato sotto questo punto di vista. Io mi chiedo perché noi dobbiamo, nella nostra responsabilità di amministratori del denaro pubblico, far pagare ai lavoratori, ai contribuenti, un miliardo alla Confindustria e alla Confagricoltura.

Penso che questo aspetto non sia stato sufficientemente valutato dai colleghi che hanno proposto quell'emendamento, e vorrei pregarli di riflettere su questo punto.

Un altro punto vorrei sottolineare. Con il nostro emendamento, la rescissione dei rapporti associativi avviene per virtù di legge, *ope legis*. In altri termini, la legge determina automaticamente che i rapporti sono sciolti. Con le altre formulazioni, le quali prevedano la cessazione dei rapporti associativi entro un certo periodo di tempo, sorge un pericolo che voglio esporre ai colleghi: il pericolo cioè che questo fatto della cessazione dipenda non più dalla decisione di legge, ma dalla decisione, sia pure nei limiti di un anno, delle aziende di disdetta. Ora, lo statuto della Confindustria, prevede nell'articolo 6 un'associazione biennale e una disdetta semestrale.

Vorrei fare questa ipotesi: se la legge entra in vigore il 2 luglio di questo anno (termine abbastanza vicino), entro un anno, cioè entro il 2 luglio del 1957, un'azienda può fare la sua disdetta. Faccio il caso limite, ma esso può diventare il caso normale. Dunque, il 2 luglio 1957 si fa la disdetta e scade il termine semestrale, di conseguenza il rapporto associativo vive fino al 31 dicembre 1959, cioè l'autonomia dell'organizzazione sindacale nasce il 1° gennaio 1960. In altre parole, questo termine di un anno diventerebbe un termine di 3 anni e mezzo. Io insisto su questi aspetti tecnico-giuridici del problema per dimostrare in quale terreno minato noi entriamo, se non facciamo coraggiosamente un atto che tutti riconosciamo giusto, senza rinviare, compiendo un assurdo, la definizione del problema sperando in chissà che cosa, forse in nuovi avvenimenti politici, che rendano inoperante la nostra volontà. Noi siamo, onorevoli colleghi, a 20 mesi di distanza dalla mozione Pastore e io ricordo che quando l'onorevole Lizzadri associandosi all'onorevole Pastore voleva proporre un emendamento che, per intanto, in attesa della riorganizzazione, le aziende si distaccassero dalle organizzazioni sindacali private dei datori di lavoro, l'onorevole Pastore dichiarò anche lui che si dovesse procedere senz'altro al distacco senza attendere la riorganizzazione. Che valore pratico ha avuto il voto del Parlamento, della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

maggioranza, nella condotta del Governo? Abbiamo avuto il Governo Scelba che non ha operato questo distacco; abbiamo avuto il Governo Segni che neppure l'ha operato.

Quali sono gli ostacoli che hanno impedito al Governo di adempiere al voto del Parlamento? Noi li conosciamo questi ostacoli, ma abbiamo l'arma della legge con decorrenza immediata che può superarli, che non può consentire di dare a certe forze, a certi trucchi la speranza o l'illusione di poter sfruttare quest'anno per annullare la decisione del Parlamento. È un problema morale e politico estremamente grave che io sottopongo all'attenzione del Governo e all'attenzione della maggioranza. Io comprendo che si possa essere contrari al distacco, che vi possano essere interessi e posizioni materiali ed ideali contrarie al distacco. Noi abbiamo confrontato le nostre posizioni con quelle. Ma, una volta che la legge si pronuncia per il distacco, noi non arriviamo a comprendere, considerata la gravità del problema, considerato che si è d'accordo di dare alle aziende pubbliche una linea di sviluppo e di autonomia, come si possa, attraverso un rinvio, aprire il varco a tutte le possibili pressioni, a tutti gli equivoci, a tutti i tentativi per snaturare la volontà della legge. Inoltre, quello che è più grave, si regala con quella parola «entro un anno» un miliardo alla triplice alleanza. Quindi, non possiamo assolutamente accettare questa impostazione. Noi riteniamo assurdo che si possa fare un atto del genere, quando siamo in maggioranza d'accordo che le aziende a prevalente partecipazione statale devono essere distaccate dalla Confindustria.

Ecco perché io mi permetto di rivolgere un appello, non solo al Governo, ma anche ai colleghi della maggioranza, perché essi valutino con senso di responsabilità il significato pratico di determinate posizioni, e vorrei invitarli a trarre da questo esame l'unica conclusione logica, e cioè di accettare la nostra proposta del distacco immediato a partire dal momento dell'entrata in vigore della legge. In tal modo, il problema viene risolto e si compie un atto di serietà, di prestigio da parte del Parlamento italiano, il quale finalmente prende una decisione senza offrire il modo di rimetterla in discussione, la attua, e dà altresì la giusta risposta a certe forze che hanno assunto un atteggiamento tracotante ed insultante. Il distacco immediato risponde, inoltre, alle condizioni e alle necessità oggettive poste dalla

istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

« *Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:*

« Il Ministero formula l'indirizzo generale dell'impiego delle partecipazioni statali al fine del progresso della produzione e dell'occupazione, della limitazione delle pratiche monopolistiche e dello sviluppo delle zone economicamente arretrate del paese, e promuove all'uopo i programmi degli enti autonomi di gestione ».

LOMBARDI RICCARDO, FOA.

« *Al secondo comma sopprimere le parole:* o promosso ».

FOA.

« *Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« Il ministro per le partecipazioni determinerà l'estensione e le forme della pubblicità dei dati di bilancio o di attività delle aziende controllate. Egli potrà ottenere dagli amministratori le informazioni necessarie allo svolgimento delle attività di governo.

Nei casi richiesti dall'interesse nazionale egli impartirà direttive specifiche agli enti autonomi di gestione ».

FOA, DUGONI.

Onorevole Foa, vuole svolgerli lei?

FOA. Li manteniamo, rinunciando a svolgerli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pessi Giolitti e Giorgio Napolitano hanno presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo:

« Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il ministro delle partecipazioni statali dovrà provvedere, nell'ambito delle sue competenze, all'inquadramento delle aziende e delle partecipazioni trasferite al suo Ministero, negli enti autonomi di gestione esistenti (I.R.I., E.N.I.) o in altri che si rendano indispensabili.

Entro lo stesso termine, il ministro delle partecipazioni statali dovrà predisporre un programma per il riordinamento e l'inquadramento, ai sensi del precedente comma, dell'A.R.A.R. e dell'Azienda monopolio banane.

Entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, il ministro delle partecipazioni statali dovrà provvedere al distacco dalle organizzazioni sindacali dei datori di la-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

voro privati delle imprese di cui all'articolo 2, nelle quali lo Stato abbia la totalità o la maggioranza del capitale sociale ».

GIOLITTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Solo brevissime spiegazioni. È facile comprendere che la parte importante dell'emendamento che noi proponiamo come sostitutivo all'articolo 2-bis è quella contenuta nell'ultimo comma. I primi due commi hanno soprattutto lo scopo di raggiungere una formulazione a mio avviso più chiara, ma potrei relativamente ad essi assumere lo stesso atteggiamento che ho assunto per la nostra proposta della tabella all'articolo 2.

Nell'ultimo comma proponiamo che il distacco dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati delle imprese di cui all'articolo 2, nelle quali lo Stato abbia la totalità o la maggioranza del capitale sociale, avvenga tassativamente, per legge, entro un mese dall'entrata in vigore della legge che istituisce il Ministero delle partecipazioni statali.

I motivi che ci inducono a formulare questa proposta sono quelli or ora esposti dall'onorevole Foa, ai quali ci associamo. Per altro, riteniamo che sia opportuno precisare nella legge che il distacco dalle organizzazioni sindacali private deve avvenire con un atto del potere esecutivo, e non con un provvedimento adottato dalle aziende che aderiscono all'organizzazione sindacale. Riteniamo che, proprio per superare quei dubbi e quegli eventuali ostacoli che si possono frapporre all'attuazione di questa norma — ai quali faceva riferimento l'onorevole Foa — è opportuno che del provvedimento sia investito direttamente il potere esecutivo, il Governo, attraverso appunto il ministro delle partecipazioni statali, che dovrà provvedere al distacco dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati.

Per questi motivi riteniamo che il nostro emendamento all'articolo 2-bis abbia ragione di sussistere anche di fronte all'emendamento Foa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pastore, Cappugi, Zanibelli, Gitti, Calvi, Gozzi, Galli, Cavallari Nerino, Biaggi, De Biagi, Colleoni, Buffone, Driussi e Scalia hanno presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo:

« Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrare in enti autonomi di gestione.

Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato o promosso entro un anno dalla istituzione del Ministero.

Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ».

L'onorevole Pastore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto non dilungarmi nell'esporre i motivi che ci hanno indotti a presentare l'emendamento, ma mi rendo conto che, specialmente dopo aver qui ascoltato vecchi discorsi sulla opportunità di riformare l'I. R. I. e pertanto di arrivare allo sganciamento dalla Confindustria delle aziende a prevalente partecipazione statale, non posso a mia volta inibirvi dal richiamare le ragioni che hanno giustificato, a suo tempo, la presentazione della mozione cui frequentemente ci si riferisce.

Già in sede di risposta alle obiezioni che furono mosse alla nostra mozione, cercai di dimostrare quanto di ingiusto e di illogico vi fosse nel tentativo del mondo padronale di indicare la mozione stessa come qualcosa che tendesse a sovvertire e minare la stabilità economica delle aziende I. R. I. Dicevo allora, tra l'altro, che noi tendevamo a fare delle aziende a prevalente partecipazione statale un elemento guida dell'apparato produttivo del paese, e ciò allo scopo di cooperare, promuovere ed accelerare una politica di sviluppo. Perché ritenevamo allora, come riteniamo oggi, che l'apparato produttivo del nostro paese abbia bisogno di un elemento guida? Perché è incontestabilmente vero che si tarda a capire in troppi ambienti imprenditoriali l'esigenza di un adeguamento del nostro apparato produttivo ai più moderni criteri tecnici, quei criteri innovatori e tecnici che soli possono consentirci di competere con le industrie e con i mercati degli altri paesi.

Che l'imprenditorato italiano abbia espresso uomini cui non può non andare l'elogio del paese, per ciò che hanno saputo fare sul rammodernamento delle loro industrie, sono ben lieto di riconoscerlo. Ma che vi siano state e vi siano tuttora in questo settore molte altre deplorabili, vaste resistenze è fuori dubbio.

Un secondo motivo ci indusse e ci induce a chiedere che lo Stato, essendo presente nel mondo produttivo, assuma per la sua parte questa funzione di guida, e qui il discorso investe il sempre attuale dibattito sulla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

dottrina della produttività. Colleghi di altre organizzazioni sindacali hanno tentato su questo argomento di presentare i sindacati democratici come complici di presunti obiettivi di supersfruttamento dei lavoratori. Si tratta di banale accusa, che non fa onore a coloro che l'hanno formulata, sol che si rifletta sulla onestà e rettitudine con cui combattono i sindacalisti democratici in difesa dei diritti dei lavoratori. Gli è che noi, al momento in cui abbiamo chiesto che fossero introdotti i principi produttivistici, abbiamo contemporaneamente proclamato che il miglioramento della produttività aziendale non doveva affatto comportare un ulteriore aggravio dello sforzo fisico dei lavoratori, ma doveva derivare dall'accoglimento di nuove tecniche che, oltre ad investire gli impianti, riguardano le aziende in ogni loro aspetto compreso quello amministrativo, commerciale, dei rapporti di lavoro, ecc.

Ed è, infatti, in relazione a questa visione che ci siamo fatti fautori delle nuove relazioni di lavoro. Quanta strada è da farsi in questa direzione! Non ci si accusi di demagogia se affermiamo che in questo settore siamo veramente, nell'ambito dei grandi Stati democratici, all'ultimo posto. Abbiamo fatto derivare dal termine di « relazioni umane » quello di nuove relazioni di lavoro proprio per evitare che, attraverso la formula delle relazioni umane, si cercasse di introdurre soluzioni a contenuto paternalistico. Ed è qui che noi pensiamo che là dove l'iniziativa privata non riesce a svincolarsi da vecchie concezioni, le aziende ove il capitale dello Stato è prevalente possono dare delle chiarissime dimostrazioni della validità delle nuove scelte.

Chi oserebbe, dunque, dinanzi a tali obiettivi, persistere nell'accusare la nostra mozione di fini sovvertitori? È stata anche ripetuta in quest'aula l'accusa che da parte nostra si vuole il distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria al fine di perseguire per le aziende di Stato una politica di alti salari, incurante della stabilità economica delle stesse aziende. Devo riaffermare quanto già ebbi occasione di illustrare al momento in cui si ebbe il dibattito sulla nostra mozione. È sempre stata ed è nostra convinzione che le aziende a prevalente presenza di capitale pubblico devono essere condotte come ogni altra azienda, con sani e rigorosi criteri economici. Non è infatti qui il punto di differenziazione tra aziende private e aziende pubbliche, lo è invece sulle finalità da assegnare al reddito. Infatti, se nelle prime a

beneficiare del reddito è il singolo e privato imprenditore, nelle seconde non si può prescindere da destinazioni di pubblico interesse.

Fuori luogo, adunque, sono gli allarmismi artificiosamente suscitati, come fuori luogo e calunniose sono da considerarsi le accuse secondo le quali i sindacati perseguirebbero, attraverso una politica di concorrenza salariale tra aziende pubbliche e aziende private, l'indebolimento economico delle prime.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo in questo momento ricordare l'elevato contributo recato nel trascorso decennio dai lavoratori italiani all'opera di ricostruzione dell'economia del nostro paese. Anche se è vero che per alcune categorie sono state realizzate alcune elevate punte salariali, è fuori dubbio che nella loro generalità i lavoratori italiani hanno goduto in questi anni di salari al disotto del minimo: e questo sta ad indicare che indirettamente essi hanno contribuito al rafforzamento della nostra economia.

A questo punto devo ripetere un rilievo: in tutta la polemica scatenata sul problema dell'I. R. I. e attorno alla nostra mozione è emersa, da parte di certi circoli imprenditoriali, maggiore la preoccupazione per il proposto distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria che non per il contenuto della stessa mozione profondamente innovatore e ispirato ad una radicalmente diversa concezione nel campo dell'economia produttiva. A questo punto insorge legittimo il sospetto che, in realtà, è prevalente nella critica alla nostra mozione la preoccupazione per la prevista frattura organizzativa nel settore degli imprenditori che non per l'interesse delle singole aziende o per quello generale della economia del paese. Sembra che su tutto debba prevalere il mantenimento di una Confindustria unitaria, indubbiamente utile nella difesa di particolari interessi. Ad alcuni imprenditori che marcavano questa tendenza ho avuto occasione di polemicamente rispondere: ma perché sorprendervi se i lavoratori non mostrano di preoccuparsi della vostra paventata divisione, dal momento che da parte vostra, nell'ambito delle stesse fabbriche, largamente operate per dividere le stesse vostre maestranze?

Non tocca a me insegnare agli imprenditori i rimedi alle possibili conseguenze di natura economica derivanti dalla costituzione di due organismi sindacali nel loro settore; ché se è vero che possono presentarsi problemi al livello internazionale che investono gli stessi mercati o le forniture di materie prime, non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

sarà difficile agli interessati dar luogo in tali circostanze ad adeguate forme di consorzio.

E veniamo alle obiezioni mosse dai colleghi della estrema sinistra all'emendamento da noi proposto. Obiezioni che vorrebbero insinuare una minore nostra intransigenza nei confronti dell'indispensabile, rapida realizzazione del distacco. Mi si consenta di far rilevare che non a caso abbiamo inserito il nostro emendamento nell'articolo 2-bis. Tale articolo stabilisce il termine entro il quale devono costituirsi gli enti autonomi di gestione delle aziende I. R. I.; e poiché l'azione sindacale non può che svilupparsi su un piano bilaterale, noi abbiamo fatto coincidere il distacco automatico delle aziende I. R. I. dalla Confindustria con il momento in cui avverrà la costituzione degli enti capaci di assumere la rappresentanza sindacale delle aziende distaccate.

Ecco perché devo respingere ogni sospetto che da parte nostra si cerchino espedienti dilatori. Si tenga oltre tutto conto che il principio dell'immediato automatico distacco è stato intaccato dallo stesso emendamento Pessi, così come è intaccato dall'altra proposta che fisserebbe il termine di sei mesi.

L'onorevole Foa ha espresso il timore che le aziende I. R. I., con l'approvazione del nostro emendamento, si verrebbero a trovare nella condizione di fare delle scelte soggettive e pertanto finirebbero per essere condizionate all'attuale statuto della Confindustria. Non reputo esatta tale interpretazione; infatti secondo il nostro emendamento il distacco si realizzerà in forza di legge a un dato termine, a seguito della istituzione del Ministero. Negli interventi di oggi è stato anche detto che in realtà in questi mesi è stato posto in atto il tentativo di fermare l'azione del Parlamento: convergo sull'affermazione, ma non credo ci si debba meravigliare. Non è più una novità che vi è una attitudine padronale ad esplicito sfondo classista, tanto che si può legittimamente affermare che l'addebito mosso un tempo ai lavoratori di essere portatori della lotta di classe, può essere senz'altro ripetuto a carico delle organizzazioni sindacali padronali. Si è tentato di annullare un voto del Parlamento, è vero; ma ciò che oggi conta è che, con la legge che noi andiamo a votare e con l'emendamento da noi proposto, tale tentativo viene stroncato.

A mio parere ritengo che le odierne decisioni contribuiscano a qualificare sempre più lo Stato democratico e a riaffermarne la sua vocazione sociale. Il mondo imprenditoriale sbaglia assumendo in questa circostanza un

ruolo vittimistico; non nego che la divisione imprenditoriale in campo sindacale farà insorgere nell'ambito padronale dei problemi: ma che forse gli stessi, e ben più gravi, problemi non si sono prodotti nell'ambito dei lavoratori il giorno in cui si è presentata per essi l'ineluttabile alternativa di radicale, profondo, diverso indirizzo da sindacato a sindacato? E come i lavoratori hanno saputo autonomamente e responsabilmente far fronte alle grosse difficoltà incontrate nel dar seguito a tale alternativa, così devono dimostrare di saper fare gli imprenditori, senza cercare appoggi dal Governo e soprattutto senza boicottare l'azione del Parlamento.

Ecco perché sono convinto che oggi la Camera, elevandosi al di sopra della polemica contingente, possa, in una visione più organica e più confacente alle esigenze sociali e democratiche del paese, accogliere il nostro emendamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceccherini, Simonini, Chiaramello, Macrelli, Matteo Matteotti, Secreto, Martoni, Castellarin, L'Eltore e Gian Carlo Matteotti propongono di sopprimere dall'emendamento Pastore all'articolo 2-bis, le parole « o promosso ».

L'onorevole Ceccherini ha facoltà d'illustrare questo emendamento.

CECCHERINI. L'emendamento che la mia parte politica, insieme con l'onorevole Macrelli di parte repubblicana, ha presentato all'emendamento Pastore tende alla soppressione delle due parole « o promosso » del secondo comma dell'emendamento citato. Noi riteniamo che la presenza di queste due parole nel testo in argomento possa essere interpretata come una possibilità di dilazionare quello che per noi è un fatto essenziale: cioè l'attuazione, al più presto possibile, dell'inquadramento delle aziende a partecipazione statale nell'istituendo ministero.

Per quanto riguarda il tempo, il collega e mio compagno di partito onorevole Chiaramello illustrerà subito dopo un emendamento che propone di ridurre il termine di un anno stabilito nell'emendamento Pastore a sei mesi circa e precisamente al 31 dicembre 1956.

Lo scopo che ci ha spinto a presentare questo emendamento è, appunto, quello di impedire che si possa, con queste due parole, concedere una possibilità di dilazionare nel tempo l'attuazione di questo inquadramento delle aziende a partecipazione statale nel nuovo ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaramello ha proposto di sostituire nell'emendamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Pastore alla parola « entro un anno » le altre: « entro il 31 dicembre 1956 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CHIARAMELLO. Avevo chiesto nel mio precedente intervento il distacco immediato (come del resto è stato chiesto successivamente con l'emendamento Foa) delle aziende I. R. I. dalla Confindustria con l'approvazione del disegno di legge istituyente il nuovo Ministero delle partecipazioni: distacco immediato e logico, perché di questo distacco parliamo da anni in questa Camera! Come ha detto l'onorevole Foa, da quasi due anni è stato approvato quel famoso ordine del giorno relativo al distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria; successivamente vi è stato l'intervento dell'allora ministro Villabruna sulla questione I. R. I. ma, ciò nonostante, il distacco non è mai avvenuto.

Quest'anno, come ha rilevato il collega Foa, un fatto nuovo e importantissimo si è verificato in Italia: la costituzione del famoso fronte economico, già schierato e compatto per le elezioni amministrative. Fatto importante, sia dal lato economico che politico, che la Camera e il Governo non devono assolutamente trascurare o sottovalutare.

Caro collega Pastore, qui la polemica non c'entra! L'unica cosa importante è che è ormai tempo di chiudere la fase I. R. I., sorta per salvare le industrie pericolanti. La verità sull'I. R. I. è questa: l'I. R. I. è sorto, voluto dallo Stato, per salvare non le masse, ma gli industriali, i quali si erano rivolti allo Stato e avevano consegnato allo Stato stesso le industrie pericolanti. Lo Stato le ha salvate, ma subito dopo è sorto l'altro problema: quello della disoccupazione. Questo problema è venuto dopo, perché lo Stato non era intervenuto per salvare le maestranze, ma gli industriali!

ROMUALDI. Era intervenuto per salvare il lavoro italiano!

CHIARAMELLO. Anche per dare automaticamente del lavoro, si capisce, ma fu un salvataggio dell'industria e non delle masse operaie! (*Applausi a sinistra*). Noi abbiamo vissuto quel periodo! Non abbiamo potuto parlare allora perché era il periodo del bavaglio, ma la verità è questa, e bisogna dirla una buona volta alla Camera italiana, e non girare attorno al problema come purtroppo si è sempre fatto!

ROMUALDI. Ella è male informato.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaramello, cerchiamo di rientrare nell'argomento senza ritornare su temi da discussione generale.

CHIARAMELLO. Ora si tratta, caro collega Pastore, con la istituzione di questo nuovo ministero, di dare finalmente una fisionomia italiana alle aziende I. R. I. e di portare quelle aziende a lavorare per la comunità e per lo Stato italiano. Il collega Pastore (ed è qui la parte più importante del suo intervento) si occupa di dare una controparte alle maestranze dell'I. R. I. per la trattazione dei problemi sindacali, e per questo procrastina a un anno il termine dello sganciamento.

Francamente, non credo che occorra. Il datore di lavoro è lo Stato e basterà che il nuovo ministero sistemi le questioni sindacali d'accordo con quelli del lavoro e dell'industria. Mi pare, insomma, che l'onorevole Pastore faccia la cosa più difficile di quanto in effetti non è.

Propongo poi la data fissa del 31 dicembre 1956, perché stabilire dei termini elastici significa lasciare una aleatorietà, come abbiamo visto in alcuni casi, che non giova alla chiarezza e alla perentorietà della norma.

Tanto più è opportuno stabilire tale data in quanto per il 1955 ormai il miliardo che le aziende I. R. I. versano alla Confindustria è già stato pagato ed esso, anzi, servirà forse al fronte economico per la battaglia contro i nostri partiti e contro il Governo nelle prossime elezioni amministrative. (*Applausi a sinistra*).

Non ho altro da aggiungere se non di augurarmi che la vita economica possa risentire le benefiche conseguenze, già nel 1957, della costituzione del nuovo ministero che sorge finalmente per tutelare la comunità produttiva e il lavoro italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dominedò ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere al primo comma le seguenti parole: « operanti secondo criteri di economicità, nei confronti delle aziende vincolate a partecipazione statale per fini di utilità generale ».

Ha facoltà di illustrarlo.

DOMINEDÒ. L'articolo 2-bis del disegno di legge che stiamo esaminando prevede — assai opportunamente a mio giudizio — l'istituzione di enti autonomi di gestione delle partecipazioni statali. Di conseguenza, noi realizzeremo così il risultato di sostituire a discutibili forme di gestione e di controllo a carattere diretto forme di gestione e di controllo a carattere autonomo nei confronti della pubblica amministrazione.

Posto questo concetto, rispondente all'interesse comune, io mi domando tuttavia

se possa concepirsi una norma che, affermato il principio della costituzione degli enti autonomi, non dica nulla, sia pure su un piano normativo generale, per quanto riguarda la natura, i compiti e il fine degli enti stessi. Noi siamo così dinanzi ad una norma in bianco: e sotto questo aspetto mi spiego la formula dell'onorevole Giolitti il quale, a proposito di questa legge, ha parlato di « scatola vuota », per cui ogni contenuto potrebbe andar bene.

Il relatore onorevole Lucifredi ha già risposto, non senza arguzia, che un forte elemento di discrezionalità sulla futura applicazione della legge è legato alla forza stessa delle cose secondo il colore politico del tempo.

Ma, pur riconoscendo entro certi limiti il rilievo, non credo che noi possiamo abdicare totalmente alla nostra funzione di tracciare nella legge un binario, sia pure generico, secondo la Costituzione. Proprio per rispondere all'obiezione della « scatola vuota » o della norma in bianco, credo che spetti a noi adempiere il nostro compito.

Tanto più mi sembra ciò possibile e doveroso in quanto, sia nella relazione parlamentare che nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ho sentito accenti che hanno sottolineato tale necessità.

La relazione, ad esempio, quando esclude la formula dell'integrale inquadramento delle aziende I. R. I., aggiunge opportunamente che ciò sta ad evitare l'infondata supposizione di una volontà di stabilizzare la situazione di fatto delle partecipazioni azionarie al momento dell'entrata in vigore della legge. Si tratta di evitare una cristallizzazione totale, la quale precluderebbe la naturale possibilità di un eventuale smobilizzo di quelle partecipazioni, il cui persistere non risponda né oggi, né domani, a fini di utilità generale che la stessa Costituzione, nell'articolo 42, in tema di avocazione allo Stato dell'attività economica, pone come cardine e binario della materia.

Ciò premesso, in via di principio, resta da risolvere il problema della formula da adottare. Il che appare tanto più necessario se si consideri quale vastissima gamma di interpretazioni possa darsi sulla funzione degli enti di gestione. Ciò emerge dalle stesse relazioni di maggioranza e di minoranza con cui si concludono i recenti studi sull'I. R. I., là dove, nel concepire l'attività degli enti di gestione, si gravita tra i due estremi, della politicità o dell'economicità.

Qual è il nostro dovere, secondo la volontà della Costituzione? Per la tutela degli interessi della generalità dei consociati, evi-

dentemente noi non possiamo abbandonare il criterio della economicità, che fra l'altro è stato accentuato proprio dalla relazione di minoranza per la riforma dell'I. R. I. Questo criterio, traducendosi in un aumento del reddito attraverso il miglioramento dell'amministrazione — ed io avevo proposto con altro emendamento di tendere allo stesso fine anche per il demanio — rende evidentemente possibili maggiori investimenti: ossia, in ultima analisi, sorregge la lotta per l'occupazione. Ancora una volta resta dimostrato che economicità significa socialità, questa non potendosi soddisfare senza di quella.

Mi permetto quindi di caldeggiare l'emendamento, che accogliendo i due concetti della gestione secondo criteri di economicità e della tutela dei fini di utilità generale, sembra dare una sana interpretazione del bene comune. Questa mi pare, obiettivamente, la via per far sì che l'intervento pubblico — cioè la presenza dello Stato nell'economia attraverso l'avocazione di date aziende alla gestione collettiva di date attività come le industrie-chiave e le fonti di energia — possa meglio raggiungere i propri fini.

Credo che in questo modo, là dove l'esigenza pubblica imponga l'intervento dello Stato, noi miglioriamo le condizioni cui è subordinato il suo successo. Camminiamo così per una via maestra la quale, nel nostro tempo, secondo lo spirito della Costituzione appare quella di contemperare libertà e socialità, integrandole a vicenda, per realizzare l'*optimum* della libertà e insieme l'*optimum* della socialità: ossia per armonizzare iniziativa e intervento.

Oso credere che l'emendamento colmi una lacuna del disegno di legge e rappresenti pertanto un adempimento del nostro dovere di legislatori, mirando al bene comune del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

FOSCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHINI. Il Movimento sociale italiano ha già espresso il suo punto di vista sul distacco delle aziende I. R. I. dalla Confederazione dell'industria, presentando nelle sedute del 3 agosto 1955 una mozione, che venne illustrata dall'onorevole Roberti, nella quale si chiedeva che, invece di promuovere autonome associazioni delle imprese I. R. I. le quali, fondandosi sul prevalente carattere pubblico di esse, finivano fatalmente per attribuire ai lavoratori interessati la qualifica di pubblici dipendenti, con le inevitabili limitazioni di natura sindacale connesse a tale qualifica, si procedesse invece ad una più

audace, ma più retta legislazione, la quale, in attuazione dei principi sanciti dall'articolo 46 della Costituzione, inserisse costituzionalmente il lavoro nella gestione e partecipazione delle imprese. E conseguentemente il Movimento sociale italiano presentò poi apposito progetto di legge.

Mi sia consentito, e brevemente, oggi, in sede di discussione dell'emendamento dell'onorevole Foa, prospettare alcune critiche sotto un altro e non meno importante aspetto della questione.

Non sarebbe dignitoso infatti per l'Assemblea discutere l'emendamento Foa escusivamente sotto un aspetto politico. Si potrebbe dare l'impressione che il Parlamento opera ed agisce soltanto in funzione di dispetti politici o per soddisfare una non nobile gara di marxismo fra sindacalisti dell'una e dell'altra sponda. Di un sindacalismo solo in apparenza democratico, come l'episodio della « Cignal » alla Fiat ha dimostrato. Occorre considerarlo sotto un duplice aspetto giuridico; l'uno è relativo alle caratteristiche dell'emendamento in rapporto alla legge nella quale si inserisce, l'altro che concerne una questione più generale e cioè la possibilità da parte del Parlamento di impegnare il potere esecutivo a dare a società commerciali indirizzi su questioni di normale gestione aziendale.

L'emendamento Foa introduce una strana anomalia giuridica nella legge istitutiva del Ministero per le partecipazioni, legge verso la quale noi non abbiamo mai manifestato alcuna simpatia, perché viene a dare una concreta veste ad uno strano, ibrido regime di convivenza fra statalismo ed impresa privata, non sorretto da alcuna concezione di più vasto respiro che dica chiaramente se si ritiene che l'*optimum* giuridico sia l'impresa di Stato od invece l'iniziativa privata.

Ho detto anomalia giuridica ma opportuno sarebbe parlare di anomalia costituzionale. È la prima volta che il Parlamento è chiamato ad approvare, sia pure sotto la veste di un modesto emendamento, una norma in materia sindacale che in un certo senso dovrebbe ritenersi legata all'articolo 39 della Costituzione. Nessuna norma legislativa, a quanto almeno mi consta, è mai intervenuta a regolamentare questo o quell'inquadramento sindacale o ad indicare in quale modo debba intendersi la norma dell'articolo 39 della Costituzione, che sancisce in forma tassativa un regime di libertà sindacale.

Ebbene, in questa prima volta che il Parlamento è chiamato a pronunciarsi in tema

sindacale, si vorrebbe che esso si pronunciasse in senso nettamente contrario allo spirito della norma dell'articolo 39 della Costituzione. Non dovremmo essere noi a richiamare all'ossequio della norma di una Costituzione che parte di noi non ha potuto votare, né saremmo certo noi ad esaltare l'articolo 39 per quanto esso suscita in noi non sopiti ricordi, ma finché la Costituzione v'è, è lealtà osservarla e farla osservare dal Parlamento.

L'articolo 39 della Costituzione sancisce il principio della libertà sindacale, una libertà che non ammette deroghe, anche se in pratica poi le stesse organizzazioni sindacali esistenti fanno di tutto per dare ad essa quella interpretazione che a loro fa più comodo, ora precludendo ad altre organizzazioni la possibilità di esprimere la loro azione sindacale, ora richiedendo l'intervento dello Stato, quasi a riconoscimento della propria impotenza o incapacità.

Come può oggi una norma legislativa, quale quella dell'emendamento Foa, sancire il principio che la libertà sindacale è talmente insufficiente da precludere a una organizzazione sindacale, sulla cui regolarità di costituzione non vi sono né possono esservi dubbi, la possibilità di avere l'iscrizione di questa o di quella azienda, e come può impedirsi — quando l'articolo 39 sancisce la libertà sindacale — che a un gruppo di imprese sia inibito di scegliere l'organizzazione sindacale che a loro più conviene?

Facile è vedere a quali pericolosi ampliamenti questa rinuncia alla libertà sindacale può condurre: oggi una norma legislativa stabilisce questo o quell'inquadramento per determinati gruppi di aziende; domani, amici sindacalisti, sarà facile affermare, sulla base di questo precedente, che i lavoratori non possono aderire a questa o a quella organizzazione e debbono, invece, inquadarsi in questa o in quella o in quell'altra organizzazione sindacale.

La violazione della norma costituzionale sancita nell'emendamento Foa costituisce un precedente che in modo particolare preoccupa noi che già siamo stati soggetti a interpretazioni della Costituzione che hanno, in pratica, rappresentato una violazione dei principi di quella libertà ai quali la Costituzione dice di ispirarsi.

Non si dica che si tratta di aziende a caratteristiche particolari, perché in esse lo Stato ha la maggioranza azionaria. Ciò non modifica nulla, sia nella struttura delle società, sia nella loro veste giuridica. Lo stesso relatore lo ha riconosciuto nella sua relazione.

Diceva infatti l'onorevole Lucifredi: nulla si innova con questo progetto in merito alla struttura degli organismi economici sottoposti a controllo, né in merito alle forme con cui viene realizzata la partecipazione statale, né al patrimonio o alla loro amministrazione; cosicché le società continuano ancora oggi a rispondere ai fini per i quali esse furono istituite. Quindi sono sottoposte alle norme del titolo V del codice civile, alle quali occorre fare richiamo nel considerare la vita di queste società. E l'articolo 2247 del codice civile identifica queste società con l'esercizio di un'attività economica al fine di realizzare un profitto.

Queste sono ancora oggi le società per le quali viene provveduto con la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Si cambi la struttura di queste società, se ne facciano, per esempio, tutti beni demaniali, ed allora, sì, il Parlamento potrà dettare norme per la loro gestione. Ma fino a che la loro caratteristica è quella di essere società commerciali, è giocoforza attenersi a queste norme e lasciare ad esse quella autonomia di gestione di cui una manifestazione è proprio il godimento del principio della norma costituzionale della libertà sindacale, che è libertà non solo di costituire questa o quella organizzazione sindacale, ma anche quella di aderire a quella organizzazione che è ritenuta più confacente agli interessi, economici soprattutto, delle società.

Possono essere libere le assemblee delle singole società di aderire a questa o a quella associazione, di costituire questa o quella associazione distinta da altre (e debbo ricordare alla Camera che, senza alcuna norma e senza alcun voto del Parlamento, già gruppi di aziende I. R. I. hanno ritenuto di costituirsi in associazioni distinte da quelle che aderiscono alla Confindustria; e ricordo, per esemplificare, le aziende che riguardano le costruzioni navali e le macchine agricole).

Quindi, si vede la inutilità giuridica dell'emendamento Foa e della norma che si vuole inserire nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali; in quanto, se si volesse veramente raggiungere lo stesso identico scopo, se cioè noi sottoponiamo al ministero, alla tutela di questo ministero, all'indirizzo che questo ministero darà, le società facenti parte della organizzazione I. R. I., io mi domando quale scopo, se non uno scopo demagogico, o meglio altri scopi inconfessabili, potrà avere l'emendamento Foa, con il quale si chiede che debba essere il potere esecutivo a dare l'ordine di questo di-

stacco, quando invece le società facenti parte dell'I. R. I. possono essere suddivise in tre semplici categorie: società nelle quali il capitale è interamente dello Stato; società nelle quali il capitale è prevalentemente dello Stato e società nelle quali il capitale dello Stato rappresenta solo una minoranza.

Allora, noi diciamo che il Ministero delle partecipazioni si istituisca senza ricorrere a questa norma che rappresenta un'aperta violazione della Costituzione. Noi potremo, seguendo il voto del Parlamento, attraverso le norme esecutive date dal ministero, dare disposizioni agli organi statutari delle singole società, alle assemblee, ai consigli di amministrazione (laddove il capitale dello Stato è prevalente, è in maggioranza, oppure gli appartiene interamente) affinché, nell'ambito di questi organismi statutari queste società stabiliscano di aderire a determinate associazioni sindacali.

Ma l'onorevole Giolitti, nel suo intervento, ha puntualizzato proprio questo aspetto, e cioè che il distacco non debba attuarsi attraverso le assemblee dei soci, attraverso i consigli di amministrazione, anche su prescrizione del ministero che dovrà tutelare e indirizzare queste società. L'onorevole Giolitti vuole che questo ordine riguardante il distacco venga dal potere esecutivo.

Ora, basta semplicemente ricordare il particolare interesse che viene posto da quella parte politica, per dirvi che in sostanza qui non si vuole solamente quel distacco dalle associazioni sindacali naturali, che come ho detto, può aversi in altro modo e senza violare la legge ed in obbedienza al voto del Parlamento, ma, evidentemente si obbedisce a moti e a spinte di carattere demagogico, o si agisce per altri fini che in questo momento non conviene nemmeno accennare. Ma, introdurre una norma legislativa o impegnare il potere esecutivo per dare questo o quell'indirizzo alle aziende nelle quali lo Stato ha la maggioranza azionaria, per avere questo o quell'inquadramento, costituirebbe un'aperta violazione della norma costituzionale da un lato ed introdurrebbe una pericolosa anomalia giuridica, dall'altro, in tutto il nostro sistema delle società.

Per soddisfare l'ansia di questo o di quel gruppo parlamentare, di volersi dimostrare più a sinistra dei comunisti o dei socialisti, il Parlamento non può né violare la Costituzione, né manomettere le norme giuridiche che presiedono alle società commerciali. Queste norme giuridiche, alle quali le società che fanno parte dell'I. R. I. devono obbedire,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

stabiliscono che queste, ancora nella maggioranza di carattere privatistico, devono assolvere ad una esclusiva funzione economica; e gli amministratori di queste società sono obbligati a perseguire quei fini economici che sono nei rispettivi statuti sociali. Tale impegno è garantito da qualsiasi violazione, tanto che gli amministratori che lo eludono incorrono in un'azione di responsabilità quale è quella dell'articolo 2492 del codice civile.

Ora, onorevoli colleghi, perché costringere gli amministratori di società, ancora oggi regolate con concetti privatistici, a non associarsi sindacalmente così come essi avevano mostrato di preferire? Ciò rappresenta una violazione del diritto di quei terzi, i privati, i quali, investendo il loro risparmio e rappresentando spesso la minoranza del capitale azionario, vedrebbero al di fuori delle assemblee sociali e dei poteri degli statuti sociali compromesse le loro giuste aspettative e limitato il diritto della loro libera proprietà.

Queste sono, onorevoli colleghi, alcune critiche le quali vogliono assolutamente prescindere dal problema di fondo della sistemazione delle aziende I. R. I., sulle quali abbiamo già espresso le nostre idee e presentata una apposita proposta di legge. Si facciano quindi le riforme di struttura, e su questo noi siamo pronti a collaborare, ma, per carità, si eviti, per la dignità stessa del Parlamento, di violare la legge e soprattutto la legge costituzionale con l'esercizio stesso della nostra attività legislativa.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Questi emendamenti all'articolo 2-bis mettono nella sua vera luce il provvedimento all'esame del Parlamento. Noi di questa parte — il Presidente del Consiglio lo ricorderà — in Commissione ci siamo adoperati perché il disegno di legge venisse approvato nel testo governativo contro i tentativi delle sinistre di estendere le attribuzioni, di allargare l'organico e soprattutto di snaturare il carattere del nuovo dicastero.

L'altro ieri il relatore e il Presidente del Consiglio si sono sforzati di dare alle loro esposizioni un carattere di obiettività storica, se non proprio di impassibilità evangelica, cercando di convincere che non vi è nulla di mutato e che non hanno ragione di essere né le preoccupazioni degli uni né le speranze degli altri. Oggi vediamo le cose come sono. Noi sappiamo che quella degli interventi dello Stato è una storia vecchia e in ogni caso è una realtà che nessuno può sopprimere

o ignorare e la costituzione del Ministero si giustificherebbe pregiudizialmente con la necessità di averne una più completa e sicura conoscenza per poterla controllare.

Se il compito del nuovo dicastero, come hanno lasciato intendere il relatore e soprattutto il Presidente del Consiglio, fosse quello di far luce e di mettere ordine in questa attività indiretta della pubblica amministrazione per stabilire sulla base di rigorosi criteri economici in quale parte sia da mantenere o sviluppare, in quale altra si debba contenere o eliminare, saremmo d'accordo. Noi invece oggi vediamo come le cose veramente stanno. Questo Ministero si è deliberato di istituirlo a seguito della mozione Pastore sulla quale per la prima volta si verificò quell'apertura a sinistra che si smentisce ogni giorno, ma ogni giorno si conferma con astensioni non meno significative dei voti a favore di questa o delle altre leggi tanto impazientemente attese e invocate dalla estrema sinistra. Quella mozione non si limitava a chiedere il distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confederazione dell'industria, ma affermava la volontà di fare di tali aziende sotto il punto di vista tecnico, economico e sociale i modelli della moderna impresa industriale: si parlava anzi di « azienda-pilota », con una immagine molto suggestiva, che fa temere uno sconfinamento dell'economia nella letteratura e addirittura nella poesia.

Quindi oggi, di fronte a questi emendamenti, dobbiamo considerare che l'istituzione del dicastero risponde al proposito di procedere ad un esperimento di capitalismo di Stato a cui dare più vaste proporzioni attraverso l'esproprio di tutte le aziende improduttive in forza di una legge proposta non senza un evidente rapporto con quella mozione. La conferma più autorevole la dette lo stesso ministro Vanoni quando dichiarò (come è stato ricordato ieri) di considerare le aziende a partecipazione statale uno dei maggiori strumenti della sua politica economica per l'incremento del reddito e dell'occupazione.

È qui il dissidio fondamentale che noi vogliamo puntualizzare, convinti fermamente come siamo che lo Stato può e deve intervenire in caso di necessità e sostituirsi alla libera iniziativa, ma non contrapponendosi ad essa in una sorta di concorrenza alla rovescia perché in tal caso l'esito di un siffatto esperimento sarebbe per noi scontato in partenza. Infatti — come diceva il marchese Colombi, e non sarà mai ripetuto abbastanza — le accademie si fanno o non si fanno e, se

socialismo ha da essere, noi preferiamo quello originale ed integrale, che almeno ha il merito di un'assoluta coerenza e consequenzialità. L'economia mista, di cui si fa un gran parlare, non può consistere nell'addossare allo Stato le perdite dell'iniziativa privata, ma nemmeno nel costringere la libera iniziativa a fare le spese della pubblica impresa.

L'intervento dello Stato fu determinato e, purtroppo, anche sollecitato per risanare delle aziende passive, mentre di questo passo si finirebbe con il dissestare le aziende attive e si arriverebbe all'assurdo di una statizzazione su un piano fallimentare. Naturalmente, i comunisti lasciano volentieri l'iniziativa ad un avversario che non hanno più ragione di temere e nemmeno di combattere, visto che si adopererebbe per provocare il disordine ed il dissesto di cui sarebbero gli esclusivi beneficiari. Basta aver seguito questa discussione per sapere quale significato i partiti di sinistra attribuiscono alla istituzione del nuovo dicastero e quali speranze vi ripongono. Anzi, a dire il vero, il loro obiettivo iniziale si limitava al distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria, ma, visto che maggioranza e Governo erano disposti a spingersi oltre, non può fare meraviglia se — considerata la possibilità di spostare la questione dal terreno organizzativo a quello economico e politico — non se lo sono fatto dire due volte.

Quando si parla di ottenere l'incremento del reddito e dell'occupazione con un gruppo di aziende disparate e più o meno passive, come se l'iniziativa dello Stato potesse dar vita ad una economia non più governata dalla ragione dell'utile, viene fatto di pensare alla politica dei miracoli che spiega abbondantemente le simpatie dei comunisti per il sindaco di Firenze. Checché ne dica l'onorevole Chiaromonte, è innegabile che l'intervento dello Stato nell'altro dopoguerra valse a salvare il risparmio ed anche ad assicurare il lavoro di molti, quando le conseguenze della crisi americana e della stabilizzazione della nostra moneta minacciavano di far crollare i grandi istituti di credito sotto il peso di eccessivi immobilizzi, diventati irrealizzabili e di far chiudere molti stabilimenti. Ed allora fu dimostrato che la libera iniziativa ha un limite soltanto: la sicurezza del lavoro e del risparmio. È altrettanto innegabile che allora lo Stato fu costretto a rilevare molte passività, ma che non deve intervenire solo per saldare le differenze. Ma il progetto di esproprio di tutte le aziende improduttive, a parte il rispetto

della proprietà di cui si possono fissare le condizioni e i limiti, non deve infirmare e annullare il diritto, sembra a noi un non senso economico e insieme un assurdo morale di cui potrebbe giovare soltanto quella falsa iniziativa privata, così bene definita dall'onorevole Pella, che intende tenere i profitti per sé e scaricare le perdite sulla collettività.

In ogni caso, una volta delimitato il campo in cui l'iniziativa dello Stato si dimostri utile e necessaria, il pubblico danaro va speso non già per mantenere artificiosamente in vita organismi malati e incurabili allo scopo di assicurare una occupazione o, piuttosto una sorta di pensionato a maestranze limitate nel numero e quasi tutte dislocate in una sola parte d'Italia, bensì per promuovere e sostenere attività produttive in tutto il paese, a incominciare dal Mezzogiorno, che ancora una volta ha fatto le spese di un esperimento di cui ha avuto — a dire il vero — ben pochi vantaggi.

Il ministro del bilancio crederà di aver prevenuto questa raccomandazione dichiarando appunto che l'industrializzazione del Mezzogiorno, dove l'iniziativa privata sarebbe poco attiva, sarà fatta dallo Stato. E in precedenza il ministro del tesoro aveva osservato che non vi è nulla di più squallido di un cimitero delle opere pubbliche, a cui si ridurrebbero quelle regioni se non vi sorgessero i centri industriali a cui devono servire.

Ma, onorevoli colleghi, la tecnica della fecondazione artificiale e della cultura forzata non può applicarsi all'economia; e l'esempio della Russia, comunque se ne giudichino i risultati, non vale per l'Italia. Lo Stato può creare le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia, ma non infrangerne o mutarne le leggi; e lo statalismo è un lusso che possono permettersi soltanto gli Stati dove le risorse naturali o le ricchezze accumulate sono così vaste da sopportarne il costo e dove l'inquadramento è così ferreo e l'autorità così spietata da imporne i sacrifici.

Abbiamo visto in quanta parte il disavanzo dello Stato è dovuto alle gestioni dirette, e forse non sono meno gravose le gestioni indirette di cui l'apposita commissione di inchiesta ha denunciato l'esercizio pressoché incontrollato. Non sappiamo se possa esistere una economia mista; ma esiste purtroppo un'amministrazione mista, che è la più costosa e la più pericolosa. A questa sorta di amministrazione dovrebbe porre un limite e una disciplina il nuovo dicastero, ma si espanderà progressivamente, per forza di cose, fino a fare dello Stato un suo strumento. E qui il problema economico è soverchiato da quello

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

politico, che non è meno grave, e di cui bisognerebbe occuparsi a parte.

Luigi Sturzo, già collocato fra i padri della democrazia, sarebbe diventato un reazionario da quando ha denunciato le clientele parassitarie, così prosperose negli organismi economici dello Stato, e l'influenza che possono esercitare sul Governo, sul Parlamento e sugli stessi partiti, i quali, attraverso i loro fiduciari, se ne avvantaggiano, ma finiranno per esserne dominati.

Per tutte queste ragioni noi siamo contrari al provvedimento, e lo diciamo in questa sede, non tanto per il provvedimento in sé, quanto per il significato che acquista e le conseguenze che può avere, dato lo spirito in cui è stato preso e le condizioni in cui sarà approvato (perché già sappiamo che, dai comunisti ai democristiani siete, già tutti d'accordo). Si dirà che noi perdiamo un'altra memorabile occasione, come dice l'onorevole Fanfani, al quale saremmo grati di un rimprovero nel quale si potrebbe scorgere una affettuosa preoccupazione se egli non si fosse già vantato di averci sfiancati. Egli può ben dire di averci isolati, tanto è vero che oggi noi siamo perfettamente soli; però non è riuscito ad isolare le sinistre, a cui non può rimproverare di compiere una subdola manovra votando a favore di questa legge, perché anzi darebbero prova di quella superiore obiettività democratica da lui lodata con le parole di un messaggio del Presidente Einaudi, in cui si diceva che per i rappresentanti del popolo non vi può essere maggiore soddisfazione di quella di riconoscere col proprio voto le fondate ragioni dell'avversario. Stiamo attenti però, proprio perché all'opinione pubblica potrebbe apparire che sia stato il Governo a far propri i postulati delle sinistre, le quali non senza qualche ragione potrebbero affermare che la dottrina sociale cattolica ha qualcosa da imparare dal marxismo.

Io non amo mettere innanzi l'augusta parola del Sommo Pontefice a sostegno delle nostre tesi nelle assemblee politiche. Ma dopo l'esempio del Capo dello Stato nel messaggio, per cui gli onorevoli Nenni e Togliatti, questi attempati dioscuri del sole dell'avvenire, al pari di quelli del gruppo marmoreo attribuito a Fidia sono fissi al Quirinale, sarà lecito a noi ricordare che appena ieri Pio XII, ricevendo gli amministratori ed i dirigenti della Società italiana per condotte d'acqua, che pure svolge la sua attività in un campo di così generale interesse da potersi considerare riservato, per lo meno designato alla pubblica impresa,

ha detto fra l'altro: « Noi ci auguriamo che gli uomini responsabili non cedano alla facile tentazione di indulgere ad una soverchia ingerenza dello Stato che scoraggerebbe, mortificherebbe, paralizzerebbe la libera azione di coloro che facendo i propri legittimi interessi concorrono al bene dei singoli ed alle fortune della patria ». Non poteva giungere un monito più autorevole, preciso e tempestivo nel momento in cui il Governo istituisce il dicastero delle partecipazioni statali con l'appoggio entusiastico dell'estrema sinistra.

Il relatore — ed io ho troppa stima di lui per pensare che lo abbia fatto ad arte — mi sembra che abbia adottato nelle sue dichiarazioni verbali la tecnica del parto indolore praticando degli anestetici esilaranti al Parlamento ed al paese.

Egli ha cercato di dimostrare che qualunque ministero è una scatola vuota: tutto sta in quello che vi si mette dentro. Ma egli sa benissimo che proprio il Dicastero delle partecipazioni statali ha il suo contenuto e che, se mai, sarebbe una scatola a sorpresa. Noi speriamo di non avere la prima sorpresa stamane, vedendo il Governo accettare gli emendamenti a cui si era precisamente opposto in Commissione. E per noi non vi è alcuna differenza tra quello dell'onorevole Paratore, quello dell'onorevole Foa e tutti gli altri. Se si vuole dare all'onorevole Pastore la sua piccola vittoria da sventolare in faccia ai sindacalisti rossi, dimenticando che nessuna concorrenza demagogica può battere su questo terreno i partiti rivoluzionari, si faccia pure. Ma sia ben presente che, accettando questi emendamenti, il Governo snaturerebbe il carattere e la portata di questa legge.

L'onorevole Lucifredi ieri faceva dell'ironia dicendo che il « gran consiglio del fascismo » istituito per conservare la dittatura, ne segnò la fine. Si potrebbe facilmente ribattere che il Parlamento, sorto a presidio della democrazia, diede a grande maggioranza la sua fiducia al dittatore, che contava appena 35 deputati nel suo gruppo, e ne approvò tutte le leggi, a cominciare da quella per la fondazione della milizia.

PRESIDENTE. Non vedo come questo argomento abbia attinenza con il Ministero delle partecipazioni.

DELCROIX. Signor Presidente, ella ha perfettamente ragione, ma è stato il relatore che ha detto questo, e quindi toccherebbe a lui dire cosa c'entra questo col Ministero delle partecipazioni.

Osservo piuttosto che il fascismo, nel costituire l'« Agip », da cui doveva nascere l'E. N. I., e l'I. R. I. da cui doveva nascere un dicastero, non pensava certamente di lasciare questi organismi, al pari di tanti altri, in eredità alla democrazia cristiana, la quale oggi, forse perché si considera al potere *sub specie aeternitatis*, non pensa che cosa potrebbe diventare un simile ordigno nelle mani di un Governo di fronte popolare, che voi siete padronissimi di deprecare, ma che democraticamente non potete escludere.

Queste sono le nostre preoccupazioni; e sia ben chiaro che noi non difendiamo gli interessi degli industriali (*Commenti a sinistra*), e tanto meno i contributi versati alle loro organizzazioni. Difendiamo gli interessi dell'industria italiana che ha una sua fondamentale unità e solidarietà, e che non può essere divisa in due campi l'un contro l'altro armati (*Applausi a destra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Sul problema dello sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria ho sempre avuto una concezione e una visione un po' più vasta di quelli che non siano stati i termini stretti del problema. E, al punto in cui siamo, dopo alcune dichiarazioni fatte in questa Camera che hanno tranquillizzato la mia coscienza di parlamentare, trovo che, dovendo considerare il problema esclusivo del distacco delle aziende dalla Confindustria, i termini dei sei mesi e di un anno siano - lasciatemelo dire - eccessivi.

Se noi cioè del distacco facciamo soltanto un problema specifico di rapporti con una organizzazione di industrie private, non vedo quali siano le difficoltà di organizzazione per cui si debba arrivare - scusi il collega Pastore - ad un anno. Accetto per amore di soluzione del problema il termine proposto dall'onorevole Chiaramello del 31 dicembre 1955. È bene che, fissato l'obbiettivo, usciamo al più presto dall'equivoco attuale.

Credo che il nuovo ministro, chiunque esso sia, sia in grado entro breve spazio di tempo di dare la sua approvazione ad uno statuto autonomo di organizzazione sindacale.

Ma, dicevo, le mie preoccupazioni erano più vaste. Il problema dello sganciamento l'avevo sempre considerato in funzione del regime di lavoro, in funzione della politica salariale nelle aziende di Stato. E mi ha fatto ottima impressione la dichiarazione ripetuta da parte di colleghi, che sono anche esponenti di organizzazioni sindacali, secondo

cui lo sganciamento non debba comportare una eccezione al principio dell'unità contrattuale.

Ho già dato debito rilievo alle considerazioni dell'onorevole Lizzadri a questo riguardo, ripetute questa mattina dal collega onorevole Foa. L'onorevole Presidente del Consiglio ha, del resto, nel suo discorso, ribadito questo punto di vista e, se non sbaglio, ha affermato altresì la subordinazione dello sganciamento stesso all'unità delle trattative sindacali.

Osservo che questo aspetto del problema meritava una discussione più profonda di quella che non risulti dalle dichiarazioni del collega Foa e del collega Pastore. In questo campo, in verità, si ravvisa una certa disparità di opinioni e di orientamenti, la quale potrà anche costituire motivo di incertezza e di gravi preoccupazioni per il futuro.

Si è detto dall'onorevole Pastore e da altri, che le aziende I. R. I. debbono divenire aziende pilota. Ma rispetto a quale politica? Vorrei ricordare all'onorevole Pastore, il quale ha citato con pertinenza certi orientamenti moderni della politica economica, che dobbiamo fare grande attenzione alle situazioni reali in cui versa il nostro paese. È evidente che quando si utilizzano teorie moderne, le quali hanno grande valore in sede sindacale, bisogna tuttavia stabilire in quale paese queste si utilizzano. Non dobbiamo infatti dimenticare che noi siamo in un paese di sottoccupazione e di disoccupazione.

Non siamo in un paese di pieno impiego, e questo costituisce una differenza profondissima.

Ho richiamato l'attenzione della Camera, in sede di discussione delle comunicazioni del Governo, quando si è trattato di sostituire il compianto ministro Vanoni, su questo aspetto: stiamo attenti di non fare una politica da paese di pieno impiego, quando invece siamo in un paese di sottoccupazione e di disoccupazione.

Che cosa vuol dire? Che una politica salariale differenziata per aziende, alla quale mi sembrava accennasse il collega Pastore, è compatibile in un paese a politica di pieno impiego, e riduce la capacità di sviluppo economico in un paese di sottoccupazione e di disoccupazione.

A questo proposito ho creduto di servirmi di una immagine plastica. Ho parlato di due Italie, di cui una a circolazione ricca, a grande sviluppo, che trascina con sé anche il livello di vita delle masse lavoratrici, e un'altra in miseria, che, evidentemente, porta nel suo ciclo una diversa situazione economica e

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

sociale anche per classi che potrebbero sembrare contrapposte.

Le aziende I. R. I., secondo me, se devono servire ad una politica di sviluppo economico nel senso di modificare le condizioni strutturali del nostro paese, evidentemente hanno un obiettivo; se, invece, diamo loro un obiettivo che è proprio di un paese a pieno impiego, mettiamo le aziende I. R. I. in condizione di contraddizione che può essere estremamente grave.

Del resto, mi consenta dire l'onorevole Presidente del Consiglio (e mi scusino i colleghi se vado in un problema di carattere generale) che, se devo fare un appunto ad alcune dichiarazioni recenti del Governo per quanto riguarda l'applicazione del piano Vanoni, lo faccio per la confusione che si è creata fra certi benefici di ordine congiunturale — per cui ad un certo punto si è detto che il piano Vanoni ha avuto un primo anno di applicazione — e il persistente ristagno di ordine strutturale. Non è vero che siamo al primo anno di applicazione del piano Vanoni. Siamo soltanto in una fase di alta congiuntura che non ha molto da fare con i problemi strutturali alla cui soluzione mirava il piano Vanoni.

È diverso ed è pericoloso indicare come risolto un problema di ordine strutturale, quando siamo in una fase di ordine congiunturale.

Questo chiarimento che, secondo me, va preso in sede di valutazione dell'economia nazionale nel suo complesso e nel suo probabile sviluppo, comporta anche una considerazione per quanto riguarda il campo delle partecipazioni statali, che è campo vastissimo e in cui gli indirizzi di politica economica e quindi sociale sono fondamentali per risolvere i problemi di struttura.

Osservo all'onorevole Pastore, col quale ho avuto una certa polemica sotterranea in questi ultimi giorni, che nella nostra politica sindacale (mi sono rivolto molte volte alle sinistre, ma mi devo rivolgere anche ai sindacati rappresentati dagli altri banchi) vi è questo equivoco di un doppio binario, che mai è stato risolto.

Se fosse stato possibile chiarire questi aspetti del problema, che non sono perenni, ma che possono impegnare la nostra politica economica e sociale per i prossimi anni, se fosse stato possibile chiarire in sede politica questi problemi avremmo indicato un orientamento, una linea di sviluppo, non solo al ministro, ma al presidente dell'I. R. I.

Mi pare che questo chiarimento non sia stato raggiunto. Comunque, se restiamo al puro problema dello sganciamento e della creazione di una organizzazione autonoma, esso è così maturo e di così semplice soluzione che, secondo me, si possono accettare i termini proposti dall'onorevole Chiaramello. (*Applausi*).

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Ritengo d'essere stato il primo a sottoporre il problema del distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria in questa aula fin dal 1950, in occasione della vertenza della Dalmine. Successivamente, anche in occasione di votazioni di ordini del giorno ho riproposto il problema.

Sono convinto che il problema è maturo da tempo; l'approvazione dell'istituzione del Ministero delle partecipazioni lo rende immediato. Non si riesce infatti a comprendere come lo Stato potrebbe essere socio della Confindustria.

Perciò, desideroso come sono che si dia luogo ad un fatto nuovo, sono convinto, anche dal punto di vista delle mie convinzioni sociali, che possa questo essere un esperimento che in seguito darà materiale — direi — di rimeditazione. Però è chiaro che il Parlamento si trova di fronte ad una Costituzione che indica delle direttive. Qui in Parlamento si è discusso di questo problema, qui in Parlamento si è votata una mozione che affermava questo distacco. Perché questo ulteriore ritardo? Per me, riesce incomprendibile!

Pertanto, io voterò, nell'ordine, innanzi tutto per il distacco immediato; se questo non risulterà approvato, per il minor termine, e così di seguito, augurandomi che i fatti seguano alle parole. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2-bis?

LUCIFREDI, *Relatore*. L'ampiezza degli interventi indurrebbe il relatore in tentazione, ma egli resiste alla tentazione, non riapre alcuna polemica e si propone di condensare le sue osservazioni in termini estremamente sintetici.

Pertanto, a nome della Commissione, considerato il voto dato a suo tempo dalla Camera alla mozione Pastore, dichiaro che la Commissione aderisce all'emendamento Pastore all'articolo 2-bis, così come viene oggi proposto.

In Commissione si è detto (e da un punto di vista di tecnica legislativa era certo una saggia cosa) che non era questa la legge

per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali la sede idonea per inserirvi una norma di inquadramento sindacale, che rappresenta indubbiamente una disarmonia tecnica nel quadro del disegno di legge.

Fermi in questo convincimento, una volta che il problema è stato posto e discusso con l'ampiezza con cui si è fatto in questa Assemblea, non è politicamente possibile insistere su una pregiudiziale di carattere tecnico. Di conseguenza, ripeto, in armonia colla mozione a suo tempo votata dalla Camera, la Commissione aderisce alla formula Pastore dell'articolo 2-bis e aderisce anche, limitatamente, all'emendamento Dominedò al primo comma dell'articolo stesso. Dico « limitatamente » perché, nella formula dell'onorevole Dominedò « operanti secondo criteri di economicità nei confronti delle aziende vincolate a partecipazione statale per fini di utilità generale », mi sembrano importanti e interessanti la prima e l'ultima parte della dizione, mentre la parte centrale « nei confronti delle aziende vincolate a partecipazione statale » mi sembra (me lo consenta l'onorevole Dominedò) scarsamente idonea a rendere il concetto che l'onorevole proponente ha illustrato, e col quale la Commissione concorda.

Per quanto attiene all'emendamento Foa, secondo il quale si dovrebbero sopprimere al secondo comma le parole « o promosso » (richiesta fatta anche dall'onorevole Ceccherini nell'emendamento all'emendamento Pastore), la Commissione reputa che queste due parole « o promosso » abbiano un loro significato logico e preciso, in quanto in questa operazione di inquadramento che va predisposta dal ministero c'è qualche cosa che effettivamente può rientrare nei compiti del ministero medesimo, ma c'è anche una serie di attività che il ministero non può attuare. Di conseguenza, mi sembra poco corretto pretendere, usando la sola espressione « attuare », di far carico al ministero anche di compiti che non possono rientrare nelle sue competenze, ma sono e non possono che restare nell'autonomia delle aziende.

Ciò chiarito, comunque, su questo punto la Commissione si rimette alla Camera.

Data questa sua impostazione, la Commissione si oppone logicamente a tutti gli altri emendamenti, motivando la sua opposizione, sia allo sganciamento immediato sia al termine di sei mesi, con l'osservazione che la prefessione di un termine è necessaria e il termine deve essere adeguato. Infatti, si fa presto a dire che si devono rompere i precedenti rapporti associativi, ma questo signi-

fica demolire, e demolire non si può senza ricostruire. Ma per ricostruire occorre un tempo adeguato, sempreché si voglia costruire qualche cosa di ben fatto. Tanto più, onorevoli colleghi, che non mi sembra una prospettiva simpatica neppure per le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori il potersi trovare eventualmente nella situazione di non avere una organizzazione dirimpettaia con cui trattare per le proprie rivendicazioni.

Ritengo dunque che il termine occorra e che il termine di un anno di cui alla proposta Pastore sia il più adeguato alle reali necessità.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si è riaperta stamane la discussione generale sulla legge, ma nemmeno io mi lascerò trascinare su questa strada, e pertanto mi limito a riferirmi a quanto ho detto ieri sui problemi che oggi sono stati nuovamente trattati, salvo toccare gli aspetti nuovi prospettati ora per la prima volta.

L'onorevole Foschini ha avanzato una pregiudiziale di incostituzionalità, assumendo che i rapporti sindacali devono essere rimessi alla volontà delle parti, senza possibilità di influirvi tramite una norma di legge.

Devo rispondere a questa osservazione che, tra l'altro, è stata presentata solo ora e con molta (forse troppa) abilità. La libertà sindacale qui non viene violata, per il fatto che è lo Stato, proprietario delle aziende, che dispone di creare una organizzazione sindacale apposita per le aziende a partecipazione statale, le quali così si distingueranno dalle altre a capitale esclusivamente privato.

Se pure, come ha detto il relatore, sarebbe stato preferibile — e non solo per ragioni di tecnica legislativa, ma anche per motivi più sostanziali — non introdurre una norma siffatta in questa legge, tuttavia oggi dobbiamo affrontare il problema.

Ritengo che il distacco sia nei confini costituzionali; però ritengo anche che si debba tutelare la libertà delle singole aziende permettendo loro la costituzione di una nuova organizzazione, che è la premessa indispensabile per consentire il distacco. Perché le preoccupazioni espresse dall'onorevole La Malfa sono anche le mie. Mi preoccupa, se non si fa una sana organizzazione delle aziende I. R. I., che si possa correre incontro a quei pericoli che sono stati da me indicati.

Siccome è stato qui da tutti affermato che non vi saranno ragioni di concorrenza fra aziende appartenenti allo Stato e aziende private, io voglio dar fiducia ai lavoratori e alle

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

loro organizzazioni e consento che si voti il distacco automatico in forza di legge. Ho fiducia che bastino le dichiarazioni fatte in questa Camera che non abbia a verificarsi una situazione che sarebbe estremamente difficile e ridonderebbe poi a danno dei lavoratori e specialmente dei non occupati. Ripeto, concedo fiducia alle organizzazioni e a coloro che si sono fatti interpreti di esse.

In quanto alla tecnica del distacco, devo fare delle osservazioni in merito a quanto ha detto l'onorevole Foa. Se si mantenesse in piedi l'emendamento Pessi, secondo il quale il Ministero delle partecipazioni dovrà «provvedere» al distacco, questa formula implicherebbe l'osservanza dei contratti colle organizzazioni validamente stipulati, si dovrà invece procedere al distacco nei termini convenuti nelle aziende, che sono legate con una organizzazione di datori di lavoro. Ma quando con l'emendamento Pastore si dice che entro un anno cesseranno i rapporti associativi delle aziende, s'intende che essi cesseranno immediatamente quando sarà scaduto l'anno dell'entrata in vigore della legge.

Non è esatto dire che il ministero dovrà provvedere al distacco, perché non è il ministero che amministra le aziende. Le aziende si amministrano da sole. Se si accettasse la formula secondo la quale le aziende si devono distaccare da loro stesse, i termini contrattuali dovrebbero essere osservati. Ma siccome qui si accetta il concetto di un distacco automatico in forza di legge, non occorre disdetta, né si devono osservare i termini delle varie convenzioni. La legge si è sovrapposta alle varie stipulazioni sciogliendo determinati rapporti prima dei termini naturali in cui essi si sarebbero potuti sciogliere.

Perché il termine di un anno? Perché ritengo che l'organizzazione sindacale e strutturale delle aziende ad opera del nuovo ministero debba essere seriamente meditata. Il problema centrale è veramente quello della organizzazione, di cui l'organizzazione sindacale è un aspetto.

Fissando quindi il termine di un anno, stabiliamo un termine serio entro il quale il nuovo ministero possa ponderatamente studiare e seriamente attuare tanto il nuovo inquadramento e la nuova organizzazione delle aziende quanto il cosiddetto sganciamento.

Si è fatta molta confusione, in tutti gli emendamenti, sui compiti del nuovo ministero. Questo non ha il compito di amministrare le aziende, ma ha un compito diverso, che

del resto risulta da tutto il tenore della legge: ha un compito di indirizzo, di direzione, ma non è esso che amministra le aziende.

In taluni di questi emendamenti si ritorna a delle formulazioni che si possono adattare ad aziende statali (come le ferrovie, l'azienda forestale) in cui il ministro, presidente delle singole aziende, ha una funzione amministrativa; ma di fronte a queste aziende il nuovo ministero non ha alcuna funzione amministrativa, come non ne avevano i ministeri da cui provengono le singole facoltà che vengono attribuite al nuovo ministero per gli scopi che ho indicato nel mio discorso di ieri.

Accetto l'emendamento Pastore a cui è stato proposto un ulteriore emendamento. Il primo comma del testo della Commissione (che anch'io avevo condiviso) contiene una inesattezza di formulazione. Si parla di «partecipazioni devolute al ministero»; le partecipazioni non sono devolute a quel singolo ministero, per cui, la nuova formula mi sembra che sia più pregnante, riferendosi all'articolo precedente. Perciò, ripeto, l'emendamento Pastore mi sembra preferibile, anche tecnicamente, rispetto al testo della Commissione.

Ad esso, però, aggiungerei, nei limiti indicati dal relatore, anche l'emendamento Dominedò. Questo emendamento risponde al concetto, che da tutte le parti è stato espresso, che queste aziende devono essere condotte con criteri economici, per cui non mi sembra che esso stoni in questo comma.

Al secondo comma dello stesso articolo vi sono due emendamenti, quello dell'onorevole Foa e l'altro dell'onorevole Ceccherini. Per essi mi rimetto alla Camera: non ho alcuna difficoltà a che le parole «o promosso» vengano cancellate.

Circa l'ultimo comma nei riguardi del termine, per cui il distacco si opera non per attività amministrativa ma automaticamente, considero che sia necessario, precisamente per i concetti esposti, il termine di un anno. Abbiamo l'accettazione del concetto di termine già nello stesso emendamento Pessi, in cui si parla di un mese. Abbiamo l'accettazione del concetto di termine nell'emendamento Chiaramello, dove si parla del 31 dicembre 1956, termine questo che non è congruo. Infatti, capisco che si dica «al momento oppure entro un mese o x mesi dall'entrata in vigore della legge», ma il termine del 31 dicembre 1956 potrebbe essere troppo breve o troppo lungo a seconda da quale idea si parte. L'emendamento

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Chiaravello viene interpretato come un termine di sei mesi: probabilmente saranno sei mesi, ma può essere che per vicende che non è dato di prevedere il termine sia maggiore o minore.

Ad ogni modo, è preferibile, se si deve mettere un termine (e in questo siamo tutti d'accordo) che questo sia fissato da un giorno stabilito dall'entrata in vigore della legge.

Vi è poi l'emendamento Lombardi Riccardo-Foa, emendamento aggiuntivo, secondo cui il ministero dovrebbe formulare l'indirizzo generale dell'impiego delle partecipazioni statali ai fini del progresso della produzione e dell'occupazione, della limitazione delle pratiche monopolistiche e dello sviluppo delle zone economicamente arretrate del paese, e promuovere all'uopo i programmi degli enti autonomi di gestione.

Non mi pare che questa sia materia di una disposizione di legge: è un articolo di natura non imperativa, non contiene un comando, e pertanto, come testo legislativo, non mi sembra idoneo.

Non che io non accetti questo concetto, ma trovo due obiezioni: quella che ho enunciato e che è sostanziale, e l'altra, secondo cui non è il ministero che formula questo indirizzo: caso mai questo indirizzo è formulato o dal comitato dei ministri, o dall'intero Governo. Non possiamo dare al ministero — nella cui organizzazione è previsto un comitato di ministri — una sua autonomia proprio su questi compiti e sui fini cui deve tendere. Questi compiti saranno caso mai definiti dalla politica generale del Governo o, per lo meno, individuati, nei loro criteri tecnici e pratici, dal comitato dei ministri.

Ad ogni modo, non credo che questa sia una norma altro che programmatica; ed è semplicemente per una questione di stile che io non vorrei fosse inserita nella legge.

Quanto all'ultimo emendamento dell'onorevole Foa, e che non mi risulta sia stato illustrato, io vorrei osservare che la semplice istituzione del ministero implica queste facoltà, che mi sembrano implicite nella istituzione del ministero, altrimenti sarebbe inutile che lo istituissimo.

Quando si dice che « il ministro... potrà ottenere dagli amministratori le informazioni necessarie... », io osservo che dovrà ottenere queste informazioni: gli amministratori debbono darghele, altrimenti questo ministero, a cui sono trasferiti tutti questi poteri di vigilanza e di controllo, che cosa fa ?

Non ho sentito l'illustrazione di questo emendamento, quindi non posso rendermi conto di quali siano state le preoccupazioni che lo hanno suggerito; ma trovo che tutto questo è implicito nell'esistenza di un organismo amministrativo, nel coordinamento di questa organizzazione amministrativa con la politica generale economica.

Tutto questo il nuovo ministro dovrà farlo, anche se non lo diciamo. Ritengo perciò che questa aggiunta sia superflua, e cioè non formi materia idonea ad una disposizione di legge. Senza aggiungere che non vi è nulla che non sia già contenuto, in fondo, nella stessa struttura e negli stessi compiti che si sono dati al nuovo ministero con gli articoli 1 e 2.

Ritengo quindi questo emendamento non idoneo a formare oggetto di una disposizione legislativa, nel senso in cui intendiamo la norma di legge.

PRESIDENTE. Passiamo a voti.

Al primo comma vi è l'emendamento Pastore, accettato dalla Commissione e dal Governo, perché suggerisce una forma più corretta.

Se non vi sono obiezioni, trattandosi di un emendamento di pura forma, s'intende inserito nel testo della Commissione.

(Così rimane stabilito).

Viene ora l'emendamento Dominedò, che è stato accolto limitatamente alla parte: « operanti secondo criteri di economicità per fini di utilità generale ».

FOA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Noi voteremo contro l'emendamento Dominedò, che riteniamo superfluo e avente un contenuto polemico inopportuno.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Chiedo la votazione per divisione, perché sono d'accordo soltanto fino al punto: « secondo criteri di economicità », considerando che i concetti di economicità sono accolti da tutte le parti; sempre che l'onorevole Dominedò mantenga il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, ella insiste sul suo emendamento ?

DOMINEDO'. Lo mantengo e non ho difficoltà ad accettare la concentrazione di esso nelle parole: « Secondo criteri di economicità ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Dominedò, limitatamente alle parole: « Secondo criteri di economicità ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Onorevole Foa, mantiene, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio i due emendamenti aggiuntivi, firmati anche, rispettivamente, dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Dugoni ?

FOA. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2-bis integrato dall'emendamento Dominedò e dall'emendamento Pastore.

« Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrare in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità ».

(È approvato).

Passiamo al secondo comma.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Desidero dire, in merito agli emendamenti Foa e Ceccherini, che chiedono di sopprimere le parole « o promosso », che noi non abbiamo alcuna difficoltà ad aderire al contenuto suppressivo di tali emendamenti. Noi non avevamo fatto altro che ripetere la dizione del testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento suppressivo delle parole: « o promosso ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo Pastore:

« Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Vi è ora una serie di emendamenti riguardanti lo sganciamento dalla Confindustria, che possono essere così sintetizzati. L'onorevole Foa chiede lo sganciamento immediato; l'onorevole Pessi chiede che lo sganciamento avvenga entro un mese; l'onorevole Chiamello chiede che avvenga entro il 31 dicembre; l'onorevole Pastore chiede in sostanza che lo sganciamento avvenga entro un anno dalla istituzione del Ministero. Sarebbe più opportuno usare la dizione: « Entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge ».

PASTORE. Esatto.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che l'emendamento Pastore è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Gli emendamenti saranno votati secondo l'ordine che ho enunciato.

GIOITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Desidero dichiarare il voto favorevole del mio gruppo all'emendamento Foa. Infatti noi consideriamo essenziale, a prescindere dalla tecnica della formulazione e dalle modalità di attuazione, che sia sancito in questa legge il distacco immediato delle aziende a prevalente partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati.

La questione relativa alla durata più o meno breve del termine è una questione di sostanza, perché il termine di un anno proposto nell'emendamento Pastore equivale di fatto ad un rinvio. L'aspetto più rilevante e sostanziale dell'emendamento Pastore è precisamente quello del rinvio. Non si giustifica l'onorevole Pastore quando afferma che egli in realtà vuole essere non meno intransigente di noi, che proponiamo un termine più breve o addirittura proponiamo — attraverso la richiesta del distacco immediato — di eliminare qualsiasi termine.

Né vale dire che occorre sincronizzare il periodo di attesa per l'attuazione del distacco con il periodo di riorganizzazione dell'I. R. I. e delle aziende a partecipazione statale sotto l'egida del nuovo ministero, perché questo è un argomento di più a favore della nostra tesi. Noi vogliamo che proprio per questo periodo, che è decisivo ai fini del modo in cui si orienterà la riorganizzazione, sia già stato realizzato, quale operazione preliminare, il distacco dalla Confindustria, affinché il processo di riorganizzazione e l'orientamento di questo processo non avvengano a stretto contatto e quindi, in definitiva, sotto il controllo e la vigilanza delle organizzazioni sindacali padronali private.

Non è per noi una questione di impazienza o di fretta, ma esclusivamente di costanza: a nostro avviso, e crediamo ad avviso di una larga maggioranza della Camera e dell'opinione pubblica, si tratta ora di un problema di esecuzione, in quanto l'enunciazione del principio del distacco è pacifica perché già votata da questa Camera.

Agli onorevoli Pastore e La Malfa, ai colleghi socialdemocratici e agli stessi deputati della democrazia cristiana che votarono il 4 agosto 1954 a favore della mozione Pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

store vorrei porre questa domanda: se il Governo avesse detto allora che quel voto avrebbe avuto effetto soltanto alla fine del 1957, non sarebbero essi insorti contro una affermazione del genere e non avrebbero considerata una beffa la proposta di rinviare di tanto tempo l'esecuzione di una deliberazione della Camera.

Si noti, inoltre, che il 4 agosto 1954 noi respingemmo, in sede di votazione della mozione Pastore, un ordine del giorno Cottone che proponeva di rinviare il distacco a dopo le conclusioni della commissione Giacchi. Ma la Camera respinse quel rinvio, in quanto lo ritenne non giustificato, ed anche il Governo si pronunciò contro. Solo la destra economica fu favorevole al rinvio, che comunque era di una durata minore di quella proposta oggi dall'onorevole Pastore.

Quel voto esplicito del Parlamento è stato calpestato dalla destra economica. E proprio oggi, mentre la destra economica si schiera anche sul terreno politico con la triplice intesa padronale contro il Parlamento e contro la nazione, ci si chiede un nuovo rinvio, ossia ci si chiede di dichiarare esplicitamente che il voto dell'agosto 1954 è stato e dovrà rimanere ancora per più di un anno privo di efficacia e che per più di un anno ancora dovrà effettuarsi il versamento dei contributi, da parte delle aziende controllate dallo Stato, alla organizzazione padronale privata, a favore di una organizzazione politica della destra economica, a favore di una triplice intesa che si è dichiaratamente posta sul terreno aperto della lotta politica.

Evidentemente, non possiamo accettare una decisione di questo genere. La volontà del Parlamento e del paese non possono essere ancora una volta sopraffatte dalla volontà di un pugno di capitalisti che rappresentano soltanto se stessi e che difendono, contro gli interessi del popolo, i privilegi e le ricchezze male accumulate. (*Interruzioni al centro*).

Credo che anche la nostra dignità esiga una decisione chiara e netta, senza ambiguità e senza riserve mentali, perché introdurre nella legge il principio già votato del distacco, e al tempo stesso rinviarne l'esecuzione ad una data assai lontana, prima della quale appunto, come giustamente accennava l'onorevole Foa, tante cose potrebbero avvenire, è un disfare nello stesso momento in cui si dice, a parole, di voler fare. Ci troviamo di fronte ancora una volta alla politica del rinvio, alla politica dell'immobilismo, alla contraddizione patente fra le parole e i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, voglia concludere.

GIOLITTI. È una questione che credo abbia notevole importanza...

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, il suo gruppo ha chiesto lo scrutinio segreto, quindi io dovrei bloccare le dichiarazioni di voto. Invece le lascio fare, perché sarebbe ingiusto fermarle a metà. Se ne renda conto. Lo scrutinio segreto è stato chiesto anche da lei.

GIOLITTI. Ho finito. Desidero soltanto far osservare all'onorevole Pastore che il distacco non può oggi considerarsi, come egli ha fatto apparire nelle sue dichiarazioni, un fatto marginale od un fatto da considerarsi successivo alla riorganizzazione dell'I. R. I. Il distacco, proprio per il rilievo che il problema ha avuto, per il rilievo che la destra economica e politica ha voluto dargli, è un fatto politico che ha un valore pregiudiziale proprio relativamente a tutta la questione della riforma e della riorganizzazione dell'I. R. I. Perciò noi votiamo a favore dell'emendamento Foa e ci auguriamo che la posizione onesta e chiara che è stata presa dall'onorevole Rapelli venga presa anche da tutti quei colleghi che con conoscenza di causa votarono nel lontano agosto 1954 la mozione Pastore. Si tratta di un voto politico. Questo significato politico intendiamo dare al voto a favore dell'emendamento Foa: si tratta di votare per la democrazia e la dignità del Parlamento italiano contro i tentativi di sopraffazione della destra economica, della triplice intesa padronale. (*Applausi a sinistra*).

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Pochissime parole per dichiarare il nostro voto contrario non soltanto all'emendamento Foa ma anche all'emendamento Chiaramello e all'emendamento Pastore.

PAJETTA GIAN CARLO. Agli ordini della triplice!

ROMUALDI. Esatto: agli ordini e per l'oro della triplice, come ha detto giustamente l'onorevole Pajetta.

Noi siamo contro in quanto si tratta, fra l'altro, di una aperta violazione, come ha notato giustamente l'onorevole Foschini, dell'articolo 39 della nostra Costituzione. Ora noi non abbiamo nessun dubbio, e ci teniamo a dichiararlo e desideriamo che sia verbalizzato, che la Corte costituzionale non potrà far passare questa violazione nettissima ai principi fondamentali che la Costituzione (e noi non c'eravamo e quindi non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

c'entriamo) ha ritenuto di dare al paese in questo particolare momento storico.

D'altra parte, è chiaro che questo voler sopraffare le libertà costituzionali e la legge che deve regolare l'attività ed i rapporti sindacali, che deve regolare i rapporti di lavoro in questo paese, suscita reazione: è logico che faccia suscitare dall'altra parte, quella che voi chiamate la parte della triplice, le energie a difesa. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

È proprio la volontà violatrice dell'esecutivo che fa muovere quelle « forze reazionarie », le quali troverebbero in altro clima ed in altra organizzazione (*Commenti a sinistra*) il loro inserimento ed il loro ritorno collaborativo a vantaggio di quelle stesse classi lavoratrici, che dite di difendere, ma i cui interessi continuate a compromettere. Per questa ragione dichiaro ancora che questo gruppo voterà contro la legge che istituisce il Ministero, il quale non è che un principio di intervento socialistoide e comunistoide, contro il quale abbiamo il dovere di difenderci. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Dopo le dichiarazioni fatte a nome del nostro gruppo dall'onorevole Delcroix, contrari come siamo alla legge, voteremo contro anche all'emendamento Foa per le ragioni riassunte dagli oratori della destra, che hanno portato argomenti a nostro parere inoppugnabili, sul piano politico, tecnico e sindacale. La nostra posizione però si estende a tutti gli emendamenti.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. A me pare che questo sistema di usare parole grosse su un argomento di tanta delicatezza e nello stessotemp o importante non serva ai fini che si vuole raggiungere.

Mi consenta, onorevole Giolitti, di non seguirla sulla strada che ella ha creduto di battere, come se chi ha presentato la mozione, evidentemente a suo tempo insospettabile nel contenuto, fosse oggi su posizioni di minore intransigenza rispetto a quelle di allora. L'onorevole Giolitti ha posto un quesito di natura polemica: cioè cosa avremmo fatto se si fosse presentato allora il problema del distacco immediato.

Egli dimentica che da allora ad oggi sono intervenuti alcuni fatti, fra questi la costituzione del Ministero delle partecipazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. E la triplice anche!

PASTORE. Ringraziate la triplice, che come sempre ha fornito nuovi argomenti alla vostra propaganda! (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*)! Ringraziatela! Caro Pajetta, sareste alle corde se la triplice non vi avesse offerto la possibilità di riprendervi! (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Pensate ai baiocchi!

PASTORE. Ella è l'ultimo che dovrebbe parlare!

PAJETTA GIAN CARLO. Fuori i conti!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine!

PASTORE. Un minimo di coerenza morale vorrebbe che ella, onorevole Pajetta, in questo momento riconoscesse di aver predicato sulle piazze d'Italia la esaltazione di ciò che oggi mette sotto i piedi! (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Il Ministero delle partecipazioni ha posto indubbiamente tutto il problema I. R. I. su procedure diverse da quelle che potevano prevedersi in sede di approvazione della nostra mozione. Per l'ennesima volta pertanto respingiamo la tesi che noi cerchiamo il rinvio. Per altro mi ripromettevo di fare una raccomandazione, che dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ritengo superata. Le parole « entro un anno » non significano affatto che vi sia un termine assolutamente vincolante di 365 giorni; perché se entro questo periodo gli enti autonomi saranno costituiti, evidentemente il distacco avverrà molto prima. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

In questo senso, a mio avviso, onorevole Charamello, si finisce per superare anche il problema di un determinato termine.

Pertanto noi voteremo contro l'emendamento Foa, con questo solo significato: adeguamento alla procedura prevista dal Ministero, che oggi si va ad approvare, così come è costituito.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà contro l'emendamento Foa.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Sull'emendamento Foa ed altri è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Giorgio Napolitano,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Diaz Laura, Longo, Barontini, Scarpa, Tarozzi, Marchesi, Cacciatore, Semeraro Santo, Angelucci Mario, Bettoli, Cavallari Vincenzo, Gallico Spano Nadia, Laconi, Giolitti, Gullo, Buzzelli, Bianco, Amendola Pietro e Amiconi.

Indico la votazione segreta su questo emendamento, tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo 2-bis il seguente comma:

« Con l'entrata in vigore della presente legge cessano i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale colle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	441
Maggioranza . . . . .	222
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	230

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Angelini Armando — Angelino Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcani — Ariosto — Assennato.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Belotti — Beltrame — Bensi — Bernardi Antonio — Berlinguer — Berloff — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Borellini Gina — Borsellino — Bot-

tonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappugi — Caprara — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellesa — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — D'Este Ida — Diaz Laura — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Fanelli — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Fina — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Montelatichi — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesoro — Titomanlio Vittoria —

Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Veronesi — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villabruna — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Bettinotti — Bontade Margherita.

Farinet — Ferreri.

Marzotto — Montini.

Pignatone.

Scalia — Spampanato.

Tosi — Treves.

Viale — Villa — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna):

Vetrone.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Pessi, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto a stabilire che lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria debba avvenire entro un mese.

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Chiamarello (che lo sganciamento avvenga entro il 31 dicembre 1956), non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pastore, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2-bis nel suo complesso.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Allo scopo di coordinare l'azione del Ministero delle partecipazioni statali con quella degli altri Ministeri interessati, per quanto attiene alla determinazione delle direttive generali inerenti ai diversi settori controllati dal Ministero, è istituito un Comitato permanente composto, oltre che dal Ministro delle partecipazioni statali, dai Ministri per il bilancio, per il tesoro, per l'industria e il commercio e per il lavoro e la previdenza sociale. Spetta altresì a tale Comitato l'esame annuale dei risultati conseguiti nei vari settori.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, dal Ministro delle partecipazioni statali. Alle sue riunioni possono essere invitati, di volta in volta, gli altri Ministri interessati ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3-bis.  
CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro delle partecipazioni statali è membro del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Comitato interministeriale del credito, del Comitato interministeriale dei prezzi e del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.  
CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da un Segretariato generale, da un Ispettorato per gli affari amministrativi e da un Ispettorato per gli affari economici.

Al Segretariato è preposto un funzionario di grado non inferiore al quarto; ai due Ispettorati sono preposti funzionari di grado quinto. Nella prima attuazione della presente legge, e per cinque anni dalla sua entrata in vigore, tali posti possono essere conferiti per incarico anche ad estranei all'Amministrazione, da nominarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Gli incarichi sono in ogni momento revocabili.

È altresì istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colasanto, Riccio, Pagliuca, Tito Manlio Vittoria, Lombardi Pietro, Perlingieri e Buffone hanno presentato un emendamento al primo comma diretto ad aggiungere in fine le parole: « e da un Ispettorato per gli affari meridionali ».

NAPOLITANO GIORGIO. Faccio mio questo emendamento, signor Presidente e rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Lizzadri, Dugoni e Foa hanno presentato il seguente comma aggiuntivo:

« All'Ispettorato per gli affari amministrativi fa capo l'organizzazione sindacale delle aziende a prevalente partecipazione statale, dotata di piena autonomia organizzativa nei confronti delle assicurazioni dei datori di lavoro privati ».

FOA. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, e anche il successivo all'articolo 7-bis.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Colasanto?

LUCIFREDI, *Relatore*. L'emendamento non mi sembra pertinente all'organizzazione del Ministero.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Colasanto fatto proprio dall'onorevole Napolitano Giorgio.

(Non è approvato).

Si dia lettura dei restanti articoli del disegno di legge, che non essendovi più emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

## ART. 5.

Il Governo è delegato a provvedere, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla organizzazione del Ministero ed alla istituzione dei ruoli organici del personale strettamente indispensabile, in relazione alle effettive esigenze dei servizi, e comunque per un numero di posti non superiore a cento unità, nonchè alla disciplina dell'inquadramento del personale sulla base del criterio di trasferire al Ministero delle partecipazioni statali personale di altre Ammini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

strazioni dello Stato e di bandire concorsi interni per qualsiasi grado della carriera.

(È approvato).

## ART. 6.

Sino a quando non sia provveduto ai sensi dell'articolo precedente, agli uffici del Ministero sono comandati dipendenti di ruolo e non di ruolo di altre Amministrazioni dello Stato, in numero da determinarsi per gruppo, grado e categoria, con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro per il tesoro, e comunque per un numero di posti non superiori a cento unità.

Possono essere altresì conferiti specifici incarichi professionali di carattere temporaneo a tecnici estranei all'Amministrazione, con la remunerazione da stabilirsi mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro per il tesoro.

(È approvato).

## ART. 7.

Per le spese necessarie al funzionamento del Ministero delle partecipazioni statali ed al conseguimento dei compiti ad esso demandati per le Aziende patrimoniali dello Stato, sarà provveduto, fino all'approvazione del relativo bilancio, con gli stanziamenti recati dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, concernenti i servizi trasferiti al Ministero delle partecipazioni statali, integrati dalle somme da trasportarsi dagli stati di previsione di altre Amministrazioni statali, per la parte dei rispettivi servizi attribuiti al Dicastero medesimo.

Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto a carico del fondo di riserva per le spese impreviste.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

## ART. 7-bis.

In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, vengono presentati al Parlamento l'ultimo bilancio consuntivo ed una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione previsti dal primo comma dell'articolo 3.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al suo coordinamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Approvazione di proposte e di un disegno di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

#### dalla X Commissione (Industria):

DI PRISCO. « Proroga del termine di cui all'articolo 17 della legge 7 novembre 1949, n. 857, sulla disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (1323),

BERLOFFA e DE MARZI: « Nuove norme sulla panificazione » (1486), in un nuovo testo concordato e in un nuovo titolo;

#### dalla XI Commissione (Lavoro):

« Sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2148) (Con modificazioni).

### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge D'Ambrosio: « Graduatoria concorso direttivo B-4 ». (2142), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Sistemazione al lavoro di profughi giuliani e dalmati » (2203);

TAROZZI ed altri: « Nuove norme per la disciplina della costruzione dei campi sportivi » (2204);

DE COCCI e altri: « Provvedimenti diretti ad agevolare i finanziamenti occorrenti all'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione, per lo svolgimento della sua attività a favore della ricostruzione delle abitazioni distrutte a causa di eventi bellici » (2005).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due paesi, ed esecuzione della convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le ferrovie italiane dello Stato e le ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'accordo suddetto (*Approvato dal Senato*) (2074);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2028).

Voteremo a scrutinio segreto anche il disegno di legge oggi esaminato:

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (1727).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concluso in Roma il 23 luglio 1955 fra l'Italia e la Svizzera concernente il finanziamento dei lavori per lo sviluppo e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie italiane che collegano i due Paesi, ed esecuzione della Convenzione stipulata il 23 luglio 1955 fra le ferrovie italiane dello Stato e le ferrovie federali svizzere per il finanziamento dei lavori previsti nell'Accordo suddetto » (*Approvato dal Senato*) (2074):

Presenti e votanti . . . .	381
Maggioranza . . . . .	191
Voti favorevoli . . . .	266
Voti contrari . . . . .	115

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (2028):

Presenti e votanti . . . .	381
Maggioranza . . . . .	191
Voti favorevoli . . . .	229
Voti contrari . . . . .	152

(La Camera approva).

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (*Urgenza*) (1727):

Presenti e votanti . . . .	381
Maggioranza . . . . .	191
Voti favorevoli . . . .	335
Voti contrari . . . . .	46

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione.*

Agrimi — Aimi — Albizzati — Alessandrini — Alcata — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antonuzzi — Ariosto — Assennato.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Bartole — Bei Ciuffoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernadinetti — Berneri — Berry — Bersani — Bertì — Bertinelli — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bina — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camposarcuno — Cantalupo — Capacchione — Cappugi — Caprara — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Cincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cremaschi — Curcio — Curti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Dominè — D'Onofrio — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Fanelli — Ferrara Domenico — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Franceschini Francesco — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geremia — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Graudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Lamì — La Rocca — Larussa — L'Ettore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Maghetta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Mastino Gesumino — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pastore — Pavan — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pigna-

telli — Pintus — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spallone — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Veronesi — Vicentini — Vigorelli — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Bettinotti — Bontade Margherita.

Farinet — Ferreri.

Marzotto — Montini.

Pignatone.

Scalia — Spampanato.

Tosi — Treves.

Viale — Villa — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna):

Vetrone.

### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**NENNI GIULIANA, Segretario, legge:**

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza il tentativo di procrastinare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

il processo penale, istituito al tribunale di Locri, contro l'ex sindaco di Pazzano, Rocco Micalossa, denunciato, a suo tempo, dagli alluvionati di quel comune per danni subiti in seguito ad azione dolosa di questi, oggetto già di inchiesta giudiziaria, nella qualità di sindaco del comune e di presidente dell'Ente comunale di assistenza.

« In caso affermativo, quale provvedimento intenda prendere, nell'ambito della sfera di sua competenza, affinché gli alluvionati suddetti non vengano elusi nei loro diritti e nella loro fiducia nella giustizia comune, alla quale hanno fatto ricorso.

(2665)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene necessario che venga risolta con urgenza la grave situazione di disagio determinatasi nella Facoltà in ingegneria di Roma, per un notevole numero di studenti iscritti al terzo anno.

(2666)

« NATTA, LOZZA, NAPOLITANO  
GIORGIO ».*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se risponda a verità la notizia che — contrariamente ai precisi impegni assunti dal Governo dinanzi alle competenti Commissioni del Senato e della Camera in occasione del dibattito sulla disciplina della produzione, commercio ed impiego degli stupefacenti (legge 22 ottobre 1954, n. 1041) — starebbero ora accordando altra autorizzazione a produrre dette sostanze.

« Per sapere altresì come potrebbero giustificare siffatto provvedimento sia in relazione al fabbisogno interno di stupefacenti non sintetici, già largamente ricoperto dalle tre ditte produttrici autorizzate, le quali offrono ogni garanzia tecnica e morale, sia in relazione alle ripercussioni che deriverebbero in sede internazionale (Commissione stupefacenti dell'O.N.U.).

(20439) « BARTOLE, RIVA, MANZINI, DE MARIA,  
LUCIFREDI, TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia intenzione del Governo di acclarare una buona volta per sempre la particolare situazione delle tariffe elettriche prati-

cate dalla Società generale elettrica della Sicilia sia per quanto riguarda le variazioni in aumento alle tariffe e ai prezzi bloccati nel 1942 apportate a molti utenti di forza matrice per qualsiasi potenza nell'immediato dopoguerra e anche successivamente, sia per il mantenimento di un sovrapprezzo termico (persino sull'energia proveniente dall'Ente siciliano di elettricità) e sia, infine, per la giusta fissazione del livello conseguente all'applicazione delle tariffe unificate per le potenze fino a 30 chilowatt.

« In particolare, per il sovrapprezzo termico (da non confondersi con quello di lire 0,30 a chilowattora applicato ovunque alla generalità degli utenti), gli interroganti chiedono di conoscere se sia fondata la voce che circola da più parti sulla completa illegittimità di tale addendo, che varia in Sicilia dalle lire 1,68 alle lire 2,40 a chilowattora per tutte le forniture di illuminazione privata e di forza motrice, in quanto non vi sarebbe stato dopo il decreto *ad hoc* del 18 marzo 1939 con efficacia fino al 31 dicembre 1939 alcun provvedimento definitivo di proroga per il quale sarebbe stato comunque tassativo, per la legalità, la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

« In conseguenza gli interroganti chiedono ancora come si possa, invece, giustificare l'applicazione di tale sovrapprezzo in Sicilia solo sulla scorta di una lettera del 25 gennaio 1948 della segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi — come risulta da atti ufficiali prodotti in giudizio — quando il contenuto di tale lettera fa specifico riferimento persino ad una tariffa base che non risulta essere stata mai né prevista né comunque in atto per le forniture fatte dalla Società generale elettrica della Sicilia alle ferrovie dello Stato, in dipendenza poi del contratto stipulato nell'anno 1932 e tuttora in vigore per il blocco dei contratti (vedere articolo 3 di detto contratto).

« Gli interroganti chiedono, per ultimo, se il Governo, una volta accertate le violazioni, non intenda procedere senza indugio, attraverso gli organi competenti, ai sensi dell'articolo 14 e seguenti del decreto del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, restituendo così la fiducia a tutta l'utenza siciliana sul pieno rispetto delle norme inerenti la disciplina dei prezzi.

(20440) « FALETRA, LI CAUSI, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli sulle circostanze del fermo da parte di moto-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

vedette jugoslave del motopeschereccio *Ontano*, effettuato il 19 aprile 1956.

(20441)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che la parrocchiale di Castel Campagnano, unica chiesa di quel comune, è chiusa al culto per dissesti statici, dal 25 giugno 1954 e per conoscere se e quando si provvederà ai necessari restauri per consentire ai cattolicissimi cittadini di quel comune di adempiere ai loro doveri religiosi.

(20442)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, nel febbraio 1954, la polizia diede informazioni completamente tranquillanti al Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma sul conto dell'avvocato Carlo Del Re (nato a Codroipo il 18 ottobre 1901. Fu sulla base di queste informazioni, tendenti evidentemente a favorire il Del Re, che il Consiglio accolse, il 16 marzo 1954, la domanda avanzata dal Del Re stesso per essere reiscritto nell'albo degli avvocati, da cui era stato cancellato dalla commissione di epurazione nel giugno del 1954.

« Dalla risposta che il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia onorevole Scalfaro ha dato il 2 marzo 1956 alla interrogazione dei senatori Zanotti Bianco, Lussu e Cianca (790), gli interroganti hanno appreso con stupore che il sopraddetto provvedimento di reiscrizione nell'albo fu preceduto dalla consueta istruttoria, e che dalle informazioni allora assunte dal Consiglio dell'Ordine « non emerse, a carico dell'avvocato Del Re, alcun elemento che ne sconsigliasse la reiscrizione: tanto meno risultò la sua passata appartenenza all'O.V.R.A. ». Il sottosegretario ha omesso di precisare che le informazioni sopra dette furono fornite dalla polizia, presso la quale certamente ancora si trova il fascicolo riguardante l'avvocato Del Re, dal quale possono rilevarsi tutti i fatti e le circostanze relativi ai reati e all'attività spionistica compiuta dal Del Re.

(20443) « LOMBARDI RICCARDO, LA MALFA, VILLABRUNA, FOA, SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione

privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata parecchi anni or sono dall'invalido Cavallo Michele fu Antonio, da Casacanditella (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20444)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali sino a questo momento la competente direzione generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, non ha provveduto a prendere in considerazione il ricorso avanzato in data 25 maggio 1955 dal signor Carmine Domenico Dettoli, domiciliato e residente in Palagiano (Taranto), via Sansonetti n. 17 — invalido di guerra — con un figlio (Antonio), anch'esso invalido di guerra e con altro figlio morto in guerra (nuova guerra).

« Con detto ricorso — notificato nei modi e nelle forme di legge — il Dettoli Carmine Domenico chiedeva l'annullamento dell'impugnato provvedimento n. 04/43764 del 7 aprile 1955 e la riconferma della piena validità ed efficacia della delibera 15 novembre 1954, n. 23679, con la quale l'ispettorato compartimentale dei monopoli di Bari assegnava al citato ricorrente la gerenza della istituenda rivendita di monopoli di Stato in Palagiano, alla via Sansonetti.

« Se non ritenga, infine, opportuno intervenire onde evitare che si favorisca altra persona non avente diritto alcuno alla assegnazione della predetta rivendita di generi di monopolio in Palagiano.

« In ogni caso, ritengono sia indispensabile un provvedimento di giustizia, che tenga conto della effettiva situazione di fatto e giuridica come denunciata dal ricorrente e come facilmente ed obiettivamente rilevabile da una ispezione *in loco* che, con la presente ed in questo momento, si chiede al ministro interrogato.

(20445)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intende agevolare il riscatto, da parte degli inquilini assegnatari, degli alloggi di proprietà dello Stato, dell'I.N.C.I.S. e degli Istituti case popolari.

« E ciò in riferimento ai pareri richiesti dalla Commissione parlamentare permanente che ha in esame le note proposte di legge.

(20446)

« COLASANTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico del comune di Vauda Canavese (Torino).  
(20447) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Vauda Canavese (Torino) dell'elettrodotto destinato a portare la illuminazione elettrica nella frazione di Palazzo Grosso, posta sulla strada provinciale San Maurizio-Cuorné, composta di circa 350 persone.  
(20448) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché il comune di Vauda Canavese (Torino) sia tolto, riparandosi la strada che lo congiunge a Cirié e quella che lo congiunge con la Nole Rocca, dal quasi isolamento in cui si trova.  
(20449) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione alle giuste proteste sollevate da un forte gruppo di cittadini del comune di Palagianello (Taranto), necessitati a provvedere alle opere di attacco delle condutture delle proprie abitazioni con il tronco centrale della fognatura del comune di Palagianello — quali provvedimenti intenda prendere per ottenere che l'Ente autonomo acquedotto pugliese, per legge investito della competenza specifica e della esecuzione delle ricordate opere pubbliche di allacciamento delle fognature, provveda a contenere in limiti più modesti la spesa da far gravare sugli utenti.

« Ragioni di ordine morale, sociale ed economico, consigliano di far ovviare a tale inconveniente, si da risolvere il problema sollevato dai molti cittadini di Palagianello e realizzare le opportune opere di attacco della rete idrica e della fognatura nera in quel comune.  
(20450) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire affinché siano finanziati i lavori per il raccordo ferroviario tra il porto di Crotona e la stazione delle ferrovie dello Stato, la cui necessità è stata riconosciuta sia dalla Direzione generale delle

ferrovie dello Stato, che dal Consiglio superiore del Dicastero dei lavori pubblici, che ne approvarono il relativo progetto fin dal lontano 1926 e, successivamente, nel 1951.

« Si tratta di dare al porto di Crotona quella funzione regionale che la sua posizione geografica gli conferisce, al fine di fronteggiare l'accresciuto volume di scambi, la cui incidenza si va sempre più sviluppando, nonché di dare al porto anzidetto la possibilità di conseguire il massimo acceleramento delle operazioni portuali che — allo stato — non è in grado di sviluppare nella maniera più conveniente per gli interessi commerciali ed industriali del suo retroterra, e cioè delle provincie di Cosenza, Catanzaro, e di parte di quella di Reggio Calabria.  
(20451) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, come e quando intende far sistemare gli uffici di Caserta dell'Istituto nazionale previdenza sociale, inadeguati, per locali, attrezzature e personale, alle esigenze da fronteggiare.

« A questi inconvenienti si aggiunge un eccessivo fiscalismo ed il tutto contribuisce a far prosperare un buon numero di speciali speculatori a danno dei lavoratori e dei piccoli imprenditori che hanno rapporti col predetto istituto.  
(20452) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alle continue giuste richieste del comune di Miglierina (Catanzaro) di costruzione ivi di alloggi I.N.A.-Casa, di cui ha tanto bisogno.  
(20453) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non credano intervenire con provvidenze finanziatrici che consentano di continuare le ricerche archeologiche fatte in provincia di Cosenza, i cui primi sondaggi esplorativi hanno messo in luce vestigia meravigliose ed importanti strutture archeologiche di grande rilievo artistico e storico.

« Attesa l'eccezionale importanza dei risultati ottenuti con i primi sondaggi, specialmente in Cosenza presso il convento di San

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Francesco di Assisi (antica chiesa dei Basiliiani), in Castiglione di Paludi (necropoli e teatro del quarto secolo avanti Cristo), in San Demetrio Corone ed in Rossano (tombe romane), l'interrogante fa presente la necessità dell'intervento richiesto, certamente idoneo a produrre anche incrementi di attività culturale, turistica, e quindi aumento del traffico, ecc.

(20454)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che l'amministrazione comunale di Bonarcado non ha mai provveduto alla convocazione comunale di prima istanza per la finanza locale, e se intenda intervenire in merito.

(20455)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Cagliari abbia imposto la revoca immediata di una ordinanza del sindaco di Tramatzza con la quale si imponeva alla ditta Manca Leupatti dottor Giulio ad immettere in vendita al pubblico almeno 20 litri di latte di sua produzione per il fabbisogno di quella popolazione ed in particolare per i vecchi, i bambini e gli infermi.

« Risulta infatti che l'approvvigionamento di latte per consumo familiare è del tutto insufficiente nel comune di Tramatzza in quanto viene esportato tutto per uso industriale.

(20456)

« POLANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che a favore degli insegnanti mutilati e invalidi di guerra l'ordinanza degli incarichi e delle supplenze debba tener conto con precisione della percentuale voluta dalla legge per il collocamento obbligatorio degli invalidi, aggiungendo indicazioni, affinché le sedi di assegnazione siano confacenti alle condizioni di salute degli interessati.

(20457)

« BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente emanare il regolamento previsto dalla legge 14 dicembre 1955, n. 1440.

« Gli interroganti sono d'avviso che i bandi speciali previsti dall'articolo 7 della

citata legge, siano di assoluta urgenza non solo negli interessi dei docenti ma della sistemazione della scuola.

(20458)

« LOZZA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per l'approvazione del progetto relativo al secondo lotto della costruzione dell'edificio scolastico del comune di Assemmini-capoluogo (Cagliari) secondo la legge 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, già approvato dal comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari e trasmesso dal Provveditorato al Ministero dei lavori pubblici con nota del 2 ottobre 1955, n. 21942.

(20459)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi ostacolano ancora la liquidazione delle spettanze dovute alla cooperativa edilizia « Costruire » di Alghero (Sassari) per lavori eseguiti ad Alghero dal 1946 al 1950 per conto del Genio civile di Sassari e del Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari.

« Malgrado la segnalazione fatta dall'interrogante con analoga interrogazione del 1952, da allora la situazione è immutata.

(20460)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stata o se sarà presa in considerazione l'istanza rivolta al Ministero dei lavori pubblici, direzione generale edilizia statale e sovvenzionata, divisione XVI, per la concessione del contributo statale per la costruzione di 9 appartamenti alla Cooperativa per costruzioni edilizie tra dipendenti pubblici e privati, regolarmente omologata dal tribunale di Sassari con sede in questo capoluogo.

« Si fa presente che sulla medesima questione l'interrogante ha inviato lettera in data 9 febbraio 1956, n. 7355/II, indirizzata al ministro interrogato, e che fino a questo momento — ad oltre due mesi e mezzo — non è pervenuta alcuna risposta, della qual cosa si desidera anche conoscerne i motivi.

(20461)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda esaminare la situazione dei fuori gra-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

duatoria del concorso per 700 posti di operaio per il Servizio lavori e costruzioni indetto con decreto ministeriale n. 3065 del ministro dei trasporti del 28 marzo 1946, i quali da 10 anni attendono la loro sistemazione e chiedono la loro sistemazione senza conseguimento di altri esami, nello stesso modo come sono stati sistemati sin dal 1950 i fuori graduatoria del concorso interno per operaio di I classe indetto dallo stesso ministro dei trasporti con decreto ministeriale 28 maggio 1946, n. 3062.

« Si fa presente che gli operai del primo e del secondo concorso compiono le stesse mansioni; e gli operai fuori graduatoria del concorso n. 3065 hanno dimostrato capacità ed attitudine, e pertanto dovrebbero avere eguale trattamento a quello avuto dai fuori graduatoria del concorso n. 3062.

(20462)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la situazione delle opere previste nel programma approvato nel 1951 per nuove costruzioni e sistemazioni stradali da realizzare in provincia di Cagliari a cura della Cassa del Mezzogiorno.

(20463)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la situazione delle opere previste nel programma approvato nel 1951 per nuove costruzioni e sistemazioni stradali da realizzare in provincia di Nuoro a cura della Cassa del Mezzogiorno.

(20464)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il motivo per cui non è stato ancora provveduto alla sistemazione dei pensionati dipendenti delle aziende telefoniche private.

« Questa sistemazione non comporta onere per lo Stato poiché si tratta di contributi regolarmente pagati ed essendo urgente, non deve essere ulteriormente ritardata dalle solite, interminabili lungaggini burocratiche, dando così la possibilità a questi vecchi lavoratori di godere in tempo tali benefici determinati dalle nuove disposizioni.

(20465)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere:

a) quali sono gli oneri di ogni natura e specie eventualmente esistenti sull'area di via del Tritone in Roma, acquistata dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, e se vi siano state riserve da parte degli uffici tecnici dell'I.N.A., del collegio sindacale, o da alcuni componenti il consiglio di amministrazione dell'I.N.A. ed in caso affermativo quali esse siano state e per quali motivi, malgrado tali oneri e riserve, l'I.N.A. abbia ugualmente provveduto all'acquisto,

b) quale è il prezzo che l'I.N.A. ha corrisposto all'amministrazione eredi Torlonia (venditrice) e l'ammontare mensile delle somme che l'I.N.A. ha finora corrisposto e che deve mensilmente continuare a corrispondere, a qualsiasi titolo, in conseguenza dei gravami accollatisi, in deroga al normale e tradizionale principio, di ogni buon padre di famiglia che non acquista beni se non liberi da persone, cose e da oneri pregiudizievoli,

c) se risponde al vero che i lavori per la costruzione sono costretti a procedere con difficoltà, in quanto parte dell'area, pur essendo stata acquistata e pagata, è tuttora legittimamente occupata da terzi in forza di convenzioni e accordi preesistenti che avrebbero dovuto essere cogniti all'I.N.A.;

d) quali sono i criteri che ispirano la politica patrimoniale dell'I.N.A. sottoposta alla vigilanza degli organi di Governo, criteri che mentre da una parte si concretano in acquisti onerosi come quello cui trattasi, dall'altra rendono possibile la vendita di immobili ultimati nell'anno 1951, nella zona del Corso Rinascimento — e cioè in contrasto non solo con i fini istituzionali dell'I.N.A. che ha il compito di provvedere agli impieghi della riserva matematica degli assicurati secondo quanto previsto dalla legge, ma contrasta anche a qualsiasi principio logico ed economico, per cui l'I.N.A. ha preferito mantenere la proprietà di altri immobili nella stessa via i quali oltre ad essere stati costruiti da oltre 20 anni, sono conseguentemente soggetti al regime vincolistico;

e) quale è stato il prezzo di cessione di detto immobile e quali risultino le modalità di pagamento che l'I.N.A. ha convenuto con l'acquirente, il quale peraltro risulterebbe che era già affittuario dell'immobile stesso, nonché la data di registrazione dell'atto di vendita, nonché quella retroattiva che sarebbe stata data alla cessione dell'immobile, indi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

cando peraltro i motivi che avrebbero indotto il presidente dell'I.N.A. ad usare tali sottili accorgimenti;

f) se tenuto conto della diminuzione della produzione assicurativa determinatasi all'I.N.A., già denunciata anche dalle pubblicazioni ufficiali dello stesso Ministero dell'industria e tenuto conto infine che l'I.N.A. frustra della garanzia del tesoro dello Stato, se da parte del Governo sia considerata soddisfacente la conduzione industriale e patrimoniale di questo Istituto e voglia dividerne le responsabilità dinanzi al Paese e alle Camere.

(20466)

« PIERACCINI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 15,30.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di mercoledì 2 maggio 1956.*

*Alle ore 17.*

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Lozza ed altri: Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione (27) — *Relatore:* Natta.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-1951) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-1952) (328),

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-1949 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

— *Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 (*Modificato dal Senato*) (911-B) — *Relatore:* Montini;

Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla creazione di una Organizzazione marittima consultiva intergovernativa ed Atto finale firmati a Ginevra il 6 marzo 1948 (*Approvato dal Senato*) (1540) — *Relatore:* Montini;

Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali: Accordo tra il Governo di Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948; Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche del Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949; Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea in Groelandia e nelle isole Far

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1956

Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 (*Approvato dal Senato*) (1541) — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni n. 100, 101 e 102 adottate a Ginevra dalla 34<sup>a</sup> e dalla 35<sup>a</sup> Sessione della Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (*Approvato dal Senato*) (1681) — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1704) — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione Universale sul diritto d'autore, firmata a Ginevra il 6 settembre 1952 e dei Protocolli n. 2 e n. 3 annessi alla Convenzione stessa (1705) — *Relatore*: Montini.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2029) — *Relatore*: Troisi.

6. — *Discussione della proposta di legge*.

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno di legge*.

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa e Geremia.

8. — *Discussione delle proposte di legge*.

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa.

9. — *Discussione delle proposte di legge*.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

10 — *Votazione per l'elezione di sei rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI